

Nuove ricerche archeologiche presso il sito di *Cures Sabini*: attività, ipotesi e prospettive

Marco Cavalieri – Giulio Bigliardi – Sara Lenzi – Antonia Fumo – François-Dominique Deltenre – Chiara Leporati

This paper is a report on what is actually known about Roman Cures Sabini. It gathers a review of previous works and a report of new non-invasive interventions including geophysical analysis and the cleaning of a previously-excavated thermal bath complex.

Beside this activity, a new and complete orthophotogrammetric and 3D relief of the architectural structures of the thermal baths and the so-called "north-west building" has been carried out. The latter one is a composite structure identified in the 1980s that has never been studied specifically.

Thanks to the new reliefs and a careful revision of the historiographical, archaeological and epigraphic data, an attempt has been made to reconstruct part of the monumental and urban landscape of the city. This has led to the hypothesis of a less important crisis regarding the settlement during the high imperial phase on the contrary on what has been suggested previously.

In this sense, the hypothetical replacement on the city map of the urban temple (which has been identified and drawn by the archaeologist Rodolfo Lanciani in 1875) that has been possible thanks to geophysical prospections and a review of the written and graphic documentation of the excavations led during the 19th century, complete and support the hypothesis that Cures Sabini has been different from other "central places" of central Italy during the historic age.

...de' nobilissimi avanzi che lo Chaupy vi [a Cures Sabini] osservò non ve ne sia al presente che piccolissima parte...
G. A. Guattani, *Monumenti sabini I*, Roma 1827, p. 146

Dal luglio del 2013, il *Groupe d'archéologie romaine: Rome et les provinces* (GARP), che opera in seno al *Centre d'étude des Mondes Antiques* (CEMA) dell'*Université catholique de Louvain* (UCL), grazie ad una convenzione per studi e ricerche messa in atto con l'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (SBAL), ha avviato un programma di nuove indagini archeologiche presso l'abitato romano di *Cures Sabini* (Comune di Fara in Sabina, RI)¹. Il progetto tuttora in corso tende piuttosto ad interventi non invasivi, quali il rilievo di natura ortofotogrammetrica e architettonica, oltre che a prospezioni geofisiche; infatti nel *team* del GARP sono presenti ricercatori e studiosi specializzati nella documentazione grafica e fotografica, oltre che nella creazione e gestione di *database* informatici. Già in queste prime fasi, ci si è avvalsi di due collaborazioni: una con la ditta GEORES s.r.l. di Frosinone, in particolare per quanto attiene alle indagini geofisiche diagnostiche; l'altra con il 3D ArcheoLab per l'elaborazione dei rilievi architettonici tridimensionali². Le ricerche così avviate, per i cui primi risultati (campagna 2013) si rimanda al testo presentato in *Lazio e Sabina 11*, s'inseriscono nell'ambito di un progetto più ampio (in fase

¹ Il programma vorrebbe riattivare una convenzione già esistente tra la SBAL ed il Comune di Fara in Sabina, siglata anni orsono, con fini di tutela, ricerca e promozione del sito di *Cures Sabini*; ALVINO 2010: 109-110.

La nuova fase delle ricerche, dirette da chi scrive e coordinate da Charles Bossu, si è svolta nel corso di due estati, 2013 e 2014, per un totale di quattro settimane di lavoro, con la partecipazione di post-doc, dottorandi, specializzandi e studenti dell'*Université catholique de Louvain*, dell'*Université de Namur* e dell'Università degli Studi di Firenze; da allora la ricerca, pur non sistematicamente, continua sia attraverso l'elaborazione dei rilievi planimetrici e d'alzato, sia nello studio dei materiali. Mi è gradito ringraziare innanzitutto la SBAL, nelle persone dell'allora soprintendente, Elena Calandra, e dell'ispettore archeologo, Alessandro Betori, per il sostegno offerto all'avvio del progetto e per la fondamentale e fattiva collaborazione; ringrazio anche Maria Luisa Agneni, responsabile scientifico del Museo Civico Archeologico di Fara in Sabina, per l'apporto organizzativo e tutti i colleghi del CEMA/GARP e dell'Accademia Belgica di Roma per aver aderito con professionalità ed entusiasmo all'iniziativa.

Sono grato, infine, al sindaco del Comune di Fara in Sabina, Davide Basilicata e all'assessore alla cultura, Tony La Torre, per il loro interesse ed aiuto logistico, così come a Flavio Silvestri, nella cui proprietà fondiaria si è svolta parte delle seguenti ricerche; *last but not least*, ricordo con riconoscenza Emanuele Brucchiotti, la cui conoscenza del territorio e acribia nell'analisi dei rapporti di scavo del XIX secolo hanno costituito un insostituibile supporto al progetto in generale e alle seguenti pagine in particolare.

Dove non altrimenti indicato, le pagine di seguito sono a firma di Marco Cavalieri.

² Per una prima presentazione del progetto e del *team* di ricerca, cfr. il sito: www.cures-sabini.be.

di *fundraising*), in collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre³, finalizzato allo studio del materiale ceramico proveniente dall'abitato protostorico di *Cures Sabini*, nel tentativo di porre confronti con le *facies* ceramiche coeve diffuse nel resto del territorio sabino, nell'Etruria meridionale, nel *Latium vetus* e nell'area medio-adriatica onde poter evidenziare eventuali fenomeni di "dialogo" tra i Sabini di *Cures Sabini* e gli altri popoli dell'Italia centrale.

Le ricerche qui presentate hanno preso via a seguito di una lunga fase di "stallo scientifico", in merito sia all'antico abitato sabino (databile tra la metà dell'VIII e la seconda metà del VII sec. a.C.), sia alla successiva *facies* storica del sito. Di conseguenza, gli obiettivi progettuali mirano *in primis* ad un aggiornamento degli studi sulle fasi di frequentazione ed insediamento dalla protostoria ad età tardoantica del centro, ed in secondo luogo aspirano all'individuazione delle cause e delle modalità che hanno determinato gli stravolgimenti topografici e l'obliterazione, per lo meno fisica, della città. Stante, comunque, il recente inizio delle attività, per altro ancora in una fase di analisi della complessa fattibilità progettuale, in questa sede si tratterà una sintesi che non può che essere sommaria, provvisoria e in larga parte ipotetica. In altri termini, i dati e le considerazioni preliminari, resi disponibili e relativi unicamente alla fase romana del centro, sono da considerare come base per successive e necessarie verifiche e approfondimenti, in attesa dell'avvio di studi sistematici anche dal fronte ceramologico.

Programmaticamente, di seguito, in una prima parte del testo, si farà il punto della situazione sulla ricerca topografico-archeologica pregressa su *Cures Sabini* e indirettamente del suo territorio, affidandoci alle testimonianze (anche storiografiche) edite e ai dati più significativi di chi ha operato nel tempo presso uno dei siti più connotanti la storia arcaica di Roma, da un lato, i modi di vita e popolamento di una delle aree geografiche più rappresentative dell'Italia centrale, la Sabina, dall'altro. In una seconda parte, poi, si darà conto delle attività di ricerca di terreno e di altra natura, relative ai monumenti più rilevanti ancora visibili di *Cures Sabini* e ai metodi ed applicazioni tecnico-operative adottate nello studio del sito e delle sue strutture architettoniche. Infine, si affronterà qualche considerazione in ordine alla ripresa di dati archivistici ed epigrafici in merito ad una migliore comprensione della vicenda storico-archeologica della città.

Il quadro della ricerca: storia del sito, sintesi dei dati editi e questioni

È noto come l'antico e celebre centro di *Cures Sabini*⁴ sia posto dagli autori classici in relazione alle leggende sulle origini e sulle fasi più antiche della storia di Roma⁵, tanto da far supporre ad alcuni che l'Urbe sia nata come stato satellite di *Cures Sabini* o che la sua monarchia fosse di stampo sabino⁶. Nell'accingersi allo studio di un sito così famoso, così profondamente legato alla stessa identità di Roma ma ancora solo parzialmente conosciuto dall'archeologia del XX secolo, numerosi erano i problemi da affrontare, *in primis* se, dove e come intraprendere nuove ricerche *in situ* e verso quale orizzonte storico-culturale orientare le ricerche. Paradossalmente l'abitato dell'età del Ferro (inizi VIII sec. a.C.) e quello arcaico di VI a.C., che si caratterizza per una vera e propria città, con una superficie di 25-30 ettari a fronte dei 3-5 originari⁷, sono meglio conosciuti in letteratura, grazie alle numerose campagne di scavo, rispetto al municipio romano di età storica, certamente meno investigato dalla ricerca archeologica degli ultimi decenni. Topograficamente, la florida città arcaica, che per estensione pare non fosse dissimile dai coevi centri latini⁸ e per strategia difensiva risultasse ἀτείχιστη, come le fonti ricordano le altre città sabine⁹, occupava ben tre colline, quella del Colle Occidentale (denominato anche Collevocchio o Monte Vecchio) e le due alture di

³ Tale parte del progetto è diretta da Alessandro Guidi e coordinata da Federico Floridi.

⁴ Catone e Varrone ci informano delle origini di *Cures Sabini* in due passi riportati dalla storiografia greca (Dion. Hal. II, 48; II, 49, 3). Per l'origine del nome, cfr. MUZZIOLI 1980a: 28-29.

Qui si pone il quesito in merito alla corretta dizione *Cures* o *Cures Sabini*, ove certamente il toponimo etnico compare accanto al nome del sito in un secondo momento rispetto la fase arcaica di formazione dell'identità comunitaria. In queste pagine, per omogeneità rispetto a quanto da noi già pubblicato, impiegheremo la formula bina.

⁵ Tra queste il celeberrimo episodio del ratto delle Sabine, senza dimenticare che ben due dei re, Tito Tazio e Numa Pompilio, risulterebbero essere originari di *Cures Sabini* (Liv. I, 9-13; Dion. Hal. II, 30-46; Strabo V, 3, 1); MUZZIOLI 1980a: 30-32. La storiografia ipercritica di POUCEY 1972 ha avanzato dubbi sulla tradizione mitistorica di Roma, la cui attendibilità, invece, a nostro parere si evince anche da fatti che prescindono la tradizione annalistica, come già osservato in COARELLI 1988: 127-135.

⁶ Per un'approfondita e lucida sintesi sul materiale letterario e leggendario in rapporto al mondo sabino, cfr. SPADONI 2009: 19-27, con ampia bibliografia di riferimento. Sulla "sabinizzazione" di Roma, interessanti le osservazioni di COARELLI 2009: 11; da ultimo, SEMIOLI 2014: 81-87 con riferimenti bibliografici alle fonti letterarie del periodo romuleo e CARANDINI 2011.

⁷ Il nucleo più antico del centro protourbano di *Cures Sabini* sorgeva sul Monte Vecchio, un'altura dall'estensione di circa 3,5 ha, compresa tra il torrente Corese ed il Fosso degli Arci (o di Monte Vecchio), e delimitata da due fossati difensivi situati sui versanti nordorientale e meridionale; GUIDI 1994: 342; CIFANI 2003; DI GIUSEPPE *et al.* 2002: 112; GUIDI, SANTORO 2004: 180-187.

⁸ Tra l'età Orientalizzante (VII e parte del VI sec. a.C.) e l'arcaica (580-480 a.C.) il centro *Cures Sabini*, invece, non è apparentabile quanto a superficie ai coevi abitati etruschi (Veio, Cerveteri e Tarquinia): esso, infatti, risulta incommensurabile di fronte a siti che raggiungevano anche i 150-200 ha; VERGA 2006: 32, nota 53.

Il dato comunque oggi condiviso è che *Cures Sabini*, nella sua ascesa verso una posizione egemone territoriale, da *chiefdom* complesso nella fase orientalizzante, fosse giunto ad un modello più propriamente urbano nella sua fase arcaica, ancorché non così politicamente forte da imporsi sugli altri centri sabini regionali; CIFANI 2003: 193; CARANDINI 2006: 404; MASCI 2010: 113, nota 4.

⁹ Dion. Hal. II, 49, 3. Più che da palizzate lignee, in funzione dalle fonti per altro confermate dalle evidenze archeologiche, gli apprestamenti difensivi dovevano essere costituiti da fossati.

Casino d'Archi e Santa Maria degli Archi, alla confluenza del torrente Corese con il fosso degli Archi¹⁰. Dopo il 290 a.C., avvenuta la conquista della Sabina da parte del console Manio Curio Dentato, segue il tema, molto dibattuto, della concessione della cittadinanza romana agli abitanti di *Cures Sabini* nella prima metà del III sec. a.C. e l'assegnazione di questi alla tribù *Sergia* prima e *Quirina* successivamente¹¹. A partire dal II e poi nel I sec. a.C., a causa del nuovo assetto insediativo indotto sul territorio sabino da Roma, delle guerre puniche e forse anche di un terremoto avvenuto nel 174 a.C.¹², l'abitato di *Cures Sabini* (ma non solo!) sembra ridursi in maniera considerevole per poi verosimilmente riacquisire vigoria in età alto-imperiale. Secondo Maria Pia Muzzioli, seguita da altri studiosi, in base allo spargimento di materiali databili al III sec. a.C., un drastico calo della popolazione avrebbe ridotto l'area occupata ad 1/5 rispetto al secolo precedente, concentrando l'abitato, o meglio gli edifici pubblici anche della successiva età imperiale, nell'area intervalliva tra l'altura di Monte Vecchio e quella di Santa Maria degli Archi¹³.

A fronte di questo quadro storico, abbiamo ritenuto di maggior interesse incentrare la nostra attenzione sul periodo municipale di *Cures Sabini*, sito modesto ma forse non disprezzabile, anche in considerazione dei monumenti che in esso ci attestano le fonti archivistiche del XIX secolo (oggi per la maggior parte non più visibili) e del fatto che il centro in età tardoantica fu sede episcopale, fino alla seconda metà del V sec. d.C., e quindi verosimilmente luogo deputato all'erezione di una cattedrale, ancorché mai rinvenuta¹⁴. Pertanto, volendo sondare quali possibilità esistessero all'individuazione o rilocalizzazione di tracce archeologiche (strutture e cultura materiale) proprie della fase romana del sito, si è impostato il lavoro preliminare sulla ricerca di dati presso l'Archivio storico della SBAL¹⁵ e su una rilevazione critica, il più possibile esaustiva, della bibliografia edita. In tal modo si è potuto tracciare uno stato dell'arte sul sito, a partire da una ri-identificazione (la prima risale al 1343!)¹⁶ da parte dell'abate ed antiquario francese Bertrand Capmartin De Chaupy che, nella seconda metà del XVIII secolo, localizzò lo storico centro presso la valle compresa tra alture poste attorno alla località di Santa Maria degli Archi¹⁷. Successivamente ai primi episodici sterri settecenteschi, con l'unità d'Italia fu avviata una vera e propria attività di ricerca da parte della Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Così nella zona degli Archi furono effettuati, per impulso del principe Torlonia allora proprietario dei terreni, ampi scavi preziosamente rendicontati, alla ricerca di materiali da poter rivendere, in parte, sul mercato antiquario; vi furono tre campagne dirette da uomini di fiducia della Direzione Generale: nel 1874, 1875 e 1877¹⁸. Inoltre, nel 1875 anche Rodolfo Lanciani compì una breve escursione nel sito, scavando "due piccoli cavi", verosimilmente due tombe a cappuccina, da situare ipoteticamente sul Monte Vecchio e lasciando la prima preziosa carta topografica della medesima altura, della cosiddetta acropoli (la collina di Santa Maria degli Archi) e della zona intervalliva, documento base di partenza anche della presente ricerca¹⁹ (fig. 1). Quasi tutti gli studi successivi non sembrano oltrepassare la soglia della mera sinossi, talora non scevri di errori, imprecisioni e posizioni arbitrarie²⁰; la prima vera sintesi storico-topografica, infatti, sarà quella della *Forma Italiae* redatta da M.P. Muzzioli (integrata anche da articoli successivi)²¹, che costituisce lo sviluppo di alcuni appunti di campagna e studi preliminari sulla Sabina tiberina, compiuti tra le due guerre da Giuseppe Lugli²² e da altri studiosi ancor prima di lui²³. Alla fine degli anni Settanta del XX secolo, infine, risale l'interesse della SBAL, le cui indagini si protrassero sino ai primi anni Novanta²⁴. Il resto è storia dei nostri giorni, il sito di *Cures Sabini* non risultando più oggetto di scavi archeolo-

¹⁰ ALVINO 2009a: 49-50 con bibliografia di riferimento; per gli studi condotti su *Cures Sabini* in età arcaica, in particolare BISTOLFI, GUIDI 1995: 635-639; GUIDI *et al.* 1996: 143-204; GUIDI *et al.* 1997: 53-56; GUIDI 2000: 336-339; GUIDI, BELARDELLI 2006: 87-201.

¹¹ MUZZIOLI 1980a: 38.

¹² Liv. XLI, 28, 2.

¹³ MUZZIOLI 1980a: 40; MUZZIOLI 1980b: 199; REGGIANI 1985: 89; ALVINO 2009b: 69.

¹⁴ FIOCCHI NICOLAI 1979: 266 e 2008: 546-547.

¹⁵ La ricerca della documentazione dei vecchi scavi, inclusi quelli dell'Ottocento, è stata compiuta da Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura) con il collaborativo sostegno di Lucilla D'Alessandro (SBAL) che ringrazio.

¹⁶ In effetti, sulla Sabina tiberina, sin dal Settecento risultano numerosi i contributi, prevalentemente antiquari, tesi alla localizzazione di *Cures Sabini*. Per una storia degli studi ancora esaustiva sul sito e sul suo territorio, dal XV secolo all'inizio degli anni Ottanta del XX secolo, si rimanda a MUZZIOLI 1980a: 9-21 e 1981: 105-116 con particolare attenzione alle note 1-18 in merito alla bibliografia del XIX secolo e alle fonti d'archivio. Mentre per l'area sabina nel suo insieme, preziosa per l'essenziale precisione e per l'approccio critico è STERNINI 2004: 5-21.

¹⁷ La pubblicazione a Roma dei tre tomi della *Découverte de la maison de campagne d'Horace* [...] è da porre tra il 1767 e 1769: il lavoro è un vero e proprio studio topografico di Roma e della sua campagna, ove si fa riferimento a dati di scavo, epigrafici ed antiquari; MUZZIOLI 1980a: 53; STERNINI 2004: 15.

¹⁸ MUZZIOLI 1980a: 14.

¹⁹ MUZZIOLI 1980a: 56-57.

²⁰ Tra questi ricordiamo: MARTINORI 1931: 54 ss.; PALMEGANI 1932: 52 ss.; PIETRANGELI 1976: 95-105.

²¹ A tal proposito, cfr. *infra*.

²² Sugli appunti del Lugli furono intrapresi importanti studi da Caterina Montagna, in riferimento a questo argomento E. Brucchiotti è recentemente intervenuto come relatore nella giornata di studi: *La storia del territorio di Poggio Mirteto* (a cura di Priscilla Armellini), Poggio Mirteto 29 novembre 2014.

²³ MUZZIOLI 1981: 106-110.

²⁴ Di seguito la bibliografia essenziale relativa ai diversi interventi di scavo: REGGIANI, GUIDI 1981: 75-82; GUIDI *et al.* 1985: 77-92; GUIDI *et al.* 1987: 521-532; GUIDI, ALFONSETTI 1988: 41-52; GUIDI *et al.* 1988: 319-333; ARNOLDUS *et al.* 1990: 293-301; GUIDI, BISTOLFI 1995:

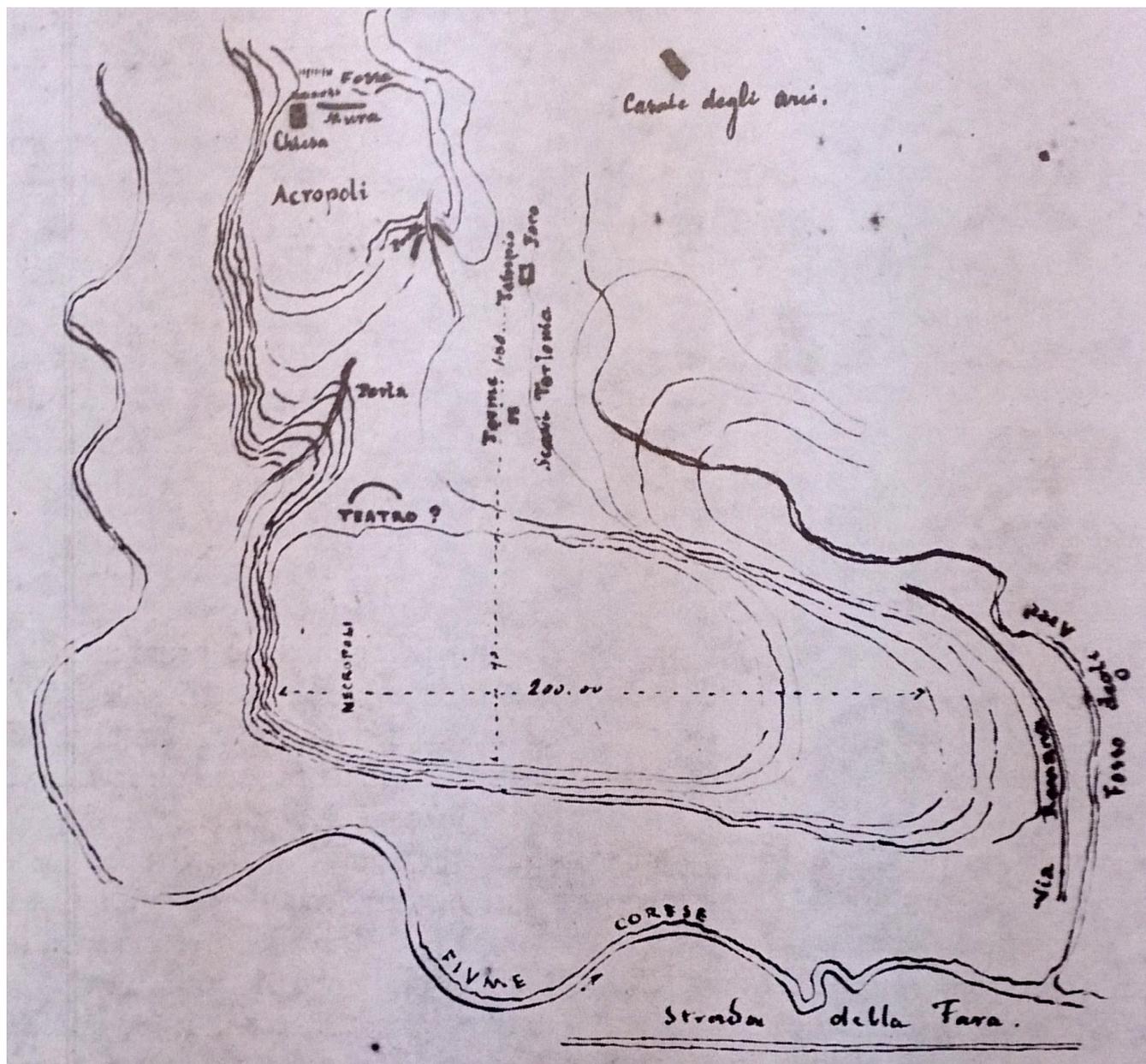


Fig. 1. Cures Sabini: schizzo topografico generale della città redatto da R. Lanciani (Cod. Vat. Lat. 13046, f. 266r) e tratto da MUZZIOLI 1980a: 56, fig. 15.

gici, ma parte (anche se rilevante) di un orizzonte geo-topografico di ampi e pluriennali progetti di ricognizione e studio del territorio compreso tra Sabina e Etruria meridionale.

A leggere i resoconti di scavo del XIX secolo, scrupolosamente trascritti e pubblicati dalla Muzzioli, pare incredibile che quella che per le fonti fu per l'età arcaica "ἡ μεγίστη πόλις καὶ πλείστον ἀξίωμα ἔχουσα τοῦ ἔθνους [Σαβίνου], ἧ Κυρὶς ὄνομα ἦν"²⁵ si fosse ridotta al κωμῖον di cui parla Strabone per la sua epoca, per altro esprimendo una posizione corale sulla conservazione della città tra I sec. a.C. e I sec. d.C.²⁶ La capitale del *nomen Sabinum*

635-640. Ulteriore risorsa di documentazione progressa è da ricordare anche l'Archivio Regione Lazio, che per ora, comunque, non si ha avuto modo di consultare direttamente.

²⁵ Dion. Hal. II, 36, 3.

²⁶ *Nosco crinis incanaeque menta / regis Romani primam qui legibus urbem / fundabit, Curibus parvis et paupere terra / missus in imperium magnum.*

"Riconosco le canute capigliatura e barba del re romano che darà alla città nascente le leggi fondamentali e alla quale la piccola Cures e la sua povera terra affideranno un grande potere" (Verg. *Aen.* VI, 809-812).

Te Tatius parvique Cures Caeninaeque sensit...

"Tu non ti sei solamente imposto a Tito Tazio, alla piccola città di Cures e a Caenina..." (Ov. *Fast.* II, 135).

(almeno dell'area tiberina e a partire dal III sec. a.C.)²⁷ per le fonti letterarie e per l'archeologia moderna²⁸ unanimemente si sarebbe ridotta ad un "villaggetto", in qualche maniera assimilabile per funzione e densità demografica, ad altre situazioni municipali sabine (di fondazione romana, pur se insistenti su precedenti mercati o villaggi primitivi), quali *Forum Novum*²⁹, *Amiternum*, *Trebula Mutuesca* ed *Eretum*³⁰. In definitiva, *Cures Sabini*, nelle ricostruzioni archeologiche, sarebbe già, tra tarda fase repubblicana e inizio dell'era cristiana, una città "virtuale", un centro amministrativo, commerciale e religioso al servizio di un territorio circostante, piuttosto che una vera e propria sede urbana (di servizi e popolamento), come era, ad esempio, *Falerii Novi*, sull'altra sponda del Tevere³¹.

Il tema è storico, ma vale la pena affrontarlo, seppur brevemente, al fine di offrire un quadro più omogeneo allo studio archeologico intrapreso. È noto come, precedentemente all'annessione della Sabina a Roma, il sistema d'occupazione territoriale più frequente in ambito italico (e non solo) fosse il *vicus*, nonostante importanti "eccezioni" urbane o proto-urbane, tra cui *Cures Sabini*. La romanizzazione portò seco anche un cambiamento nelle forme insediative precedenti e, nonostante la mancanza di deduzioni coloniali a fini difensivi e demografici, dal III sec. a.C. è stata notata l'affermazione di pochi centri egemoni, a prevalente ruolo amministrativo, ancorché dotati di *parures* monumentali: tra questi, per la Sabina tiberina, *Forum Novum/Vescovio* (comune di Torri in Sabina)³² e *Trebula Mutuesca* (comune di Monteleone Sabino). Tali siti di solito occupano zone strategiche, pianeggianti e centrali rispetto a territori ove il sistema vicano continua ad esistere senza soluzione di continuità fino ad età imperiale; inoltre, in genere si caratterizzano per l'assenza di edifici residenziali e significative vestigia necropolari e cimiteriali³³. Stante questo panorama, fondato su precisi dati archeologici, è evidente che *Cures Sabini* si caratterizzi per una fenomenologia insediamentale dalla storia e dalla formazione differenti. In effetti, riprendendo il giudizio relativo alla pochezza della città in età augustea, così come espresso dalle fonti, a nostro parere, esso sarebbe da rivalutare in senso maggiormente critico o quantomeno prudente: più che un'analisi quantificabile in termini di servizi, estensione e popolazione, non sarebbe da sottovalutare, in effetti, una lettura dai contorni in parte condizionati dalla topica letteraria³⁴, e – per quanto attiene a Strabone – quasi certamente indiretta³⁵. La grande *Cures Sabini* dal glorioso passato, potente e opulenta, ridotta ad un municipio come tanti nell'Italia che ha giurato nelle mani del *princeps*; l'antico capoluogo sabino, un tempo sito propulsore della "sabinizzazione" di Roma, ridimensionato ad anonima città di provincia, insediata a valle della sua antica arce e forse irriconoscibile per numero di abitanti e rilevanza politica. Una dimensione descrittiva, che, per le fonti letterarie che trattano della Sabina tiberina nel I sec. d.C., ci pare trascenda almeno in parte il dato materiale, giacché più interessata a quei tratti di eticità ed esemplarità propri della mitistoria del sito. E proprio per questo la "borgata" di straboniana memoria, anche se concretizzata archeologicamente in un sito ridimensionato ad 1/5 della superficie d'età arcaica³⁶, ci pare che comunque ponga qualche problema interpretativo: in altre parole, nonostante i pochi e frammentari dati di cui si dispone, saremmo prudenti in merito ad una classificazione di *Cures Sabini* quale centro a natura puramente politico-amministrativa, *coquillage vide* di un'architettura civica tipicamente romana, senza, tuttavia, una città ed un abitato vivi e veri, ancorché non popolosi, tutt'attorno.

È noto che *Cures Sabini* sia un centro che è stato ampiamente studiato sotto il profilo topografico e storiografico, nell'intento di ricostruire il territorio in età romana, mentre indagini di scavo sono state incentrate in tempi recenti principalmente sull'abitato protostorico: poco si conosce, in definitiva, della sua fase storica in funzione di un'"archeologia autoptica" moderna. Certamente non saranno queste pagine a mutare gli orizzonti della questione, così come i nuovi dati che produrremo non saranno né dirimenti né esaustivi, anzi! Tuttavia qualche ripensamento

Κύρης δὲ νῦν μὲν κωμίον ἐστίν, ἦν δὲ πόλις ἐπίσημος, ἐξ ἧς ὠρμηγντο οἱ τῆς Ῥώμης βασιλεύσαντες Τίτος Τάτιος καὶ Νουμᾶς Πομπήλιος: ἐντεῦθεν δὲ καὶ Κυρίτας ὀνομάζουσιν οἱ δημηγοροῦντες τοὺς Ῥωμαίους. Τρήβουλά τε καὶ Ἡρητὸν καὶ ἄλλαι κατοικίαι τοιαῦται κῶμαι μᾶλλον ἢ πόλεις ἐξετάζουσιν ἄν.

"*Cures* oggi non è più che un *villaggetto*, ma in altri tempi fu una città famosa e la patria di due re di Roma, Tito Tazio e Numa Pompilio. Da qui proviene il nome di Quiriti che gli oratori utilizzano per designare i Romani quando ad essi si rivolgono. *Trebula*, *Eretum* ed altri siti del genere non sono che dei villaggi piuttosto che città" (Strabo V, 3, 1).

²⁷ MASCI 2010:116-117.

²⁸ MUZZIOLI 1980a: 40, 44 e 1980b: 199; ALVINO 2009b: 69.

²⁹ VERGA 2006: 33; PATTERSON *et al.* 2009: 77.

³⁰ Per la bibliografia in rapporto ai primi tre centri, cfr. ALVINO 2009b: 70, nota 24; COARELLI 2009: 15-16, note 34-36; sulla natura di villaggi attribuita, tra gli altri, a *Amiternum*, *Cures Sabini* ed *Eretum*, si ricordi il già citato passo di Strabone alla nota 26.

³¹ VERGA 2006: 35 con bibliografia precedente alla nota 79.

³² La peculiare situazione dell'agro foronovano potrebbe indiziare, per la Sabina, una riorganizzazione romana del territorio, ma anche riflettere lo stato della documentazione in materia: VERGA 2006: 35; FIOCCHI NICOLAI 2008, 538-540; D'ALESSANDRO 2011: 168-169.

³³ ALVINO 2009b: 67; COARELLI 2009: 15.

³⁴ Lo stesso fenomeno letterario, ancorché invertito quanto a risultati, che Properzio enuncia per la Roma dei suoi tempi ove, al posto degli *aurea templa*, nella *parva urbs* del passato facevano mostra di sé statue di divinità in terracotta (Prop. *Elegiae* IV, 1). Insomma, una descrizione di condizioni comparate nel tempo ed opposte, le quali drammaticamente sottolineano il destino e la trasformazione (più o meno fortunata) delle città.

³⁵ Sulla acribia analitica straboniana, rispetto ad altre fonti latine che trattano della Sabina, insiste MASCI 2010: 115-116, aggiungendo comunque che il vocabolario latino e greco relativo alla sfera della caratterizzazione insediamentale è sempre letterario, mediato se non ambiguo. Sul problema terminologico in termini teorici, cfr. CAVALIERI 2012: 23-31.

³⁶ MUZZIOLI 1980a: 40. Sul dato quantitativo, cfr. *infra* per qualche puntualizzazione.

circa la valutazione che gli studi del XX secolo hanno proposto su *Cures Sabini* è andato maturando nella nostra riflessione, sulla scorta non solo del ruolo amministrativo della città (tribù romane d'immissione, organizzazione del territorio e appartenenza regionale) quanto dei preziosi dati d'archivio di cui disponiamo a suo riguardo. Ma andiamo per gradi. Prendendo spunto dalle trascrizioni della Muzzioli in merito alle relazioni di scavo inviate tra il 1874 ed il 1877 all'allora Ministero della Pubblica Istruzione da parte dei funzionari della Direzione Generale e del Lanciani, è chiaro che in quegli anni si riportarono alla luce un tempio ionico, periptero, esastilo, su podio modanato ed emergente dal lastricato dell'*area forensis*. Di per sé la sola presenza di un simile monumento che, per le caratteristiche riportate dallo scopritore si può datare a tarda età repubblicana, mostra un carattere chiaramente "urbano", veicolato anche da porzioni architettoniche (della *cella*?) in marmo. Ma se questo non bastasse, i rapporti di scavo riportano che, sempre dal foro, riemersero anche basi iscritte, mentre le iscrizioni rinvenute sulla lunga durata delle ricerche sul sito, si contano a decine, ancorché talora frammentarie e spesso non più contestualizzabili. Vari sono gli edifici individuati, tra cui le terme, *tabernae*, abitazioni(?), tombe e varie statue marmoree, senza dimenticare anche un esemplare in bronzo, acefalo, di dimensioni maggiori del vero; e questo solo per citare i *maiora* enumerati³⁷. Tale abbondanza di tracce monumentali, anche di notevole impatto, certo non confuta la tesi di una restrizione dell'area abitata rispetto alle fasi precedenti il III sec. a.C.³⁸, ma non comprova neppure l'irrelevanza del centro o la completa assenza di spazi abitativi a vantaggio di edifici di carattere pubblico, le cui funzioni andarono presto perdendosi già da età medio-imperiale (cfr. iscrizioni). Neppure l'estensione poco rilevante delle terme (per altro conservate solo in parte per esplicita ammissione del Lanciani e degli scavatori moderni), di per sé sottintende un'utenza, e quindi una popolazione, numericamente modesta: *in primis*, non è dato sapere se tale complesso (forse pubblico, se lo si mette in rapporto ad un'iscrizione che menziona il rifacimento di un *balneum, pecunia publica* in età neroniana da parte di un *Illvir*)³⁹, fosse il solo della città; ma se anche così fosse, esso non sarebbe più piccolo di strutture coeve rinvenute, ad esempio, nelle città vesuviane o ad Ostia⁴⁰; *in secundis*, la superficie dell'edificio non può essere posta in rapporto causa/effetto alla popolazione né della città né del territorio di pertinenza del municipio, notoriamente per altro densamente insediato da ville e fattorie. Pertanto riteniamo necessario, per ora, limitarci nelle sintesi classificatorie, riconoscendo a *Cures Sabini* ancora in età imperiale (fino al IV secolo) quanto meno una certa vivacità, come indicano le sue numerosissime iscrizioni⁴¹, e un interesse nei suoi confronti da parte delle magistrature locali, dell'*ordo Curium* e anche imperiale alla cura del municipio e dei suoi monumenti, occupato, seppur non in grandi numeri, da una popolazione *in loco*, come denuncia, senza dubbio, la necropoli ricordata da Lanciani le cui tracce materiali, come si dirà, sono state ri-localizzate in prospezione nell'estate 2013.

Inoltre, anche per quanto attiene all'organizzazione amministrativa e statutaria della città e del suo *ager*, ci pare che la vicenda di *Cures Sabini* solo in parte sia apparentabile, nella fase di romanizzazione⁴², a quella di altri successivi *municipia* sabini, in termini di concessione della *civitas sine suffragio* prima (290 a.C.), dell'*optimum ius* poi (268 a.C.) e dell'inclusione tribale. Senza parlare della particolare destinazione del fertile ed assai prossimo a Roma *ager Curensis*, già dal III sec. a.C. in parte oggetto di assegnazioni viratane, in parte attribuito per *venditio quaestoria*⁴³ e nel I sec. a.C. oggetto di assegnazioni a coloni⁴⁴; terminando con un evidente, diverso atteggiamento da parte di Roma, a seguito della conquista, nella localizzazione delle sedi amministrative, ovvero di *praefectura*⁴⁵: in genere create "ex novo in netta discontinuità con le dinamiche di popolamento preromane", a differenza di quanto avviene per il territorio ed il centro di *Cures Sabini*, verosimilmente scelto, per l'appunto, quale sede prefettizia⁴⁶. Di seguito, l'elevazione al rango di *municipia* delle *praefecturae* sabine avviene in genere tardi, entro l'età augustea. Non fa eccezione *Cures Sabini*, la quale, raggiunta la piena autonomia amministrativa, evidenzia continuità di vita, se non altro nell'attestazione magistratuale delle sue iscrizioni, restando, anche se certamente non in fase di espansione, un centro direzionale, cioè dotato delle strutture tipiche della città romana (foro, templi ed edifici di spettacolo), ma anche abitativo, come anche la necropoli di Monte Vecchio (almeno fino agli inizi del III sec. d.C.) comprova.

³⁷ MUZZIOLI 1980a: 54-60 e 1980b: 188-189; REGGIANI, GUIDI 1981: 75.

³⁸ Cfr. nota 13.

³⁹ *CIL* IX, 4978.

⁴⁰ A titolo puramente esemplificativo, si pensi alle terme del Foro di Pompei o a quelle dei *Cisari* di Ostia.

⁴¹ *CIL* IX, 4952-5970.

⁴² Sulla romanizzazione della Sabina cfr. nell'insieme TORELLI 1987: 43-51; STERNINI 2004: 23-26 e COARELLI 2009: 11-16; sul valore e significato del termine "romanizzazione" in ambito sabino, cfr. MASCÌ 2009: 151-155; per una panoramica fontale e critica sulle posizioni in merito al concetto, cfr. CAVALIERI 2013: 41-84.

⁴³ Una sorta di enfiteusi che garantiva al *possessor* un usufrutto perpetuo della terra dietro pagamento di un *vectigal*; STERNINI 2004: 23. Sull'*ager quaestorius* di *Cures Sabini*, cfr. *infra*.

⁴⁴ Il *Liber Coloniarum* riporta che al tempo di Silla e poi di Cesare, l'*ager Curensis* fu suddiviso in centurie e ivi furono dedotti coloni; MUZZIOLI 1980a: 38-39, 41-42; ALVINO 2009a: 72.

⁴⁵ L'esistenza di una *praefectura* a *Cures Sabini*, pur se non documentata direttamente dalle fonti, è stata ipotizzata (come per *Reate*) per il I sec. a.C.; HUMBERT 1978: 242; SISANI 2009: 64.

⁴⁶ Il tema, con qualche interpretazione differente, è trattato in STERNINI 2004: 24-25 e ripreso con senso logico ed argomentativo in SISANI 2009: 60-61, nota 25, ove non sfugge che dal poleonimo *Cures Sabini* deriva anche il gentilizio della sabina *gens Curia* (cui apparteneva Manio Curio Dentato) ed il nome della *tribus Quirina*, probabilmente in origine pensata proprio come tribù eponima della Sabina curese, territorio successivamente assegnato all'antica tribù *Sergia*.

Risulta pertanto ancora da approfondire e verificare la tesi secondo cui l'antico centro di *Cures Sabini*, così ricco di memorie sabine, selezionato dalla prim'ora come area di contatto privilegiata con Roma e le sue classi dirigenti⁴⁷ e ancora chiaramente vivace durante la media età imperiale, possa essere assimilato allo schema delle cosiddette "città senza abitanti o senza case", evidenze insediative ampiamente attestata in area umbro-adriatica, ma oggi riconoscibili ben oltre tali limiti geografico-culturali⁴⁸. Processo formativo, natura e le pur poche (oggi) evidenze archeologiche ci paiono, in effetti, alquanto più complessi: il fatto è che la genesi di *Cures Sabini* romana non sembra procedere, come per altri centri sabini, univocamente dalla campagna verso la città, per graduale coagulo di funzioni giuridico-amministrative (la *praefectura* della prima metà del III a.C.) e infine più compiutamente politiche e urbane (il *municipium* di fine I a.C.); piuttosto il centro dovette già configurarsi come baricentro del territorio (un *central place* ma con caratteristiche anche di *settlement*) il cui processo di genesi iniziale ed il successivo sviluppo urbano risultano profondamente collegati al popolamento rurale del territorio ed alla storia del centro. Da questo punto di vista, dati utili sarebbero quelli relativi ad una verosimile ripianificazione del sito nella non vasta zona pianeggiante a valle delle colline d'insediamento protostorico. Inoltre, è probabile che in antico la valle degli Arci dovesse essere molto più incisa. A proposito si può citare il Lanciani quando afferma che "i fenomeni meteorologici hanno trascinato a valle quasi tutto il suolo che una volta li ricopriva, con diversa vicenda delle nostre colline romane le quali *excreverunt rudere*"⁴⁹. Purtroppo finora non è stato possibile determinare con certezza il percorso e la datazione di nessun asse viario interno all'abitato. Certo è che la riduzione di esso possa aver provocato uno stravolgimento dal punto di vista dei collegamenti viari. Verosimilmente durante l'età del Ferro la via principale doveva transitare tra il Fosso di Corese e il versante occidentale di Monte Vecchio. Invece più tardi, probabilmente in seguito alle assegnazioni dell'*ager publicus*, dovette spostarsi più ad est seguendo un percorso parallelo al Fosso Corese. Ma su questo solo future indagini archeologiche potranno portare nuova luce.

Inoltre, caratteristica delle "città senza case" è il gigantismo dell'edilizia pubblica: terme ed anfiteatri risultano sovradimensionati rispetto all'estensione totale dell'insediamento, evidenza spiegabile – come del resto anche in città molto meno alternative quali Pompei! – in relazione ad un bacino d'utenza che doveva contare non solo i residenti, ma l'intera popolazione del territorio afferente. I dati relativi a *Cures Sabini*, che pure ipotizzano la presenza di un teatro e forse di un anfiteatro, per ora possono "quantificare" solamente la presenza di un complesso termale la cui superficie ipotizzata minima, intorno ai 220 mq (compresi i locali distrutti nel XIX secolo), trova confronti, come si è accennato, con strutture pubbliche ostiensi e pompeiane. Insomma, stanti i pur pochi e frammentati dati a nostra disposizione, e volendo rimanere assolutamente prudenti, *Cures Sabini*, per ora non può essere separata dal ruolo di piccolo centro anche abitativo, e ciò in continuità con la sua lunga tradizione insediamentale che si evidenzia, infine, anche nel ruolo prestigioso di sede vescovile ricoperto sicuramente tra la fine del V e il VI sec. d.C.

Il territorio

Non è questa la sede per approfondire l'esame del vasto ambito territoriale della regione sabina che, come è noto, è ripartibile in due aree, quella tiberina, e l'alta Sabina⁵⁰; esse evidenziano identità geografiche e storico-culturali differenti tra loro, cui si somma anche una eterogenea storia di rapporti (causati da una differente prossimità spaziale) con Roma, i quali si rilevano in un processo d'integrazione rapido per entrambe, ma sfalsato⁵¹; tuttavia, senza voler entrare troppo nello specifico delle dinamiche tra territorio, centri abitati sabini (di ogni ordine e grado statuario, funzionale e demografico) in rapporto con Roma (e la valle del Tevere), una breve sintesi propedeutica s'impone.

Il comparto territoriale sabino non può essere studiato, fin dalla fine dell'età del Bronzo, a prescindere dall'antichissimo tracciato della via Salaria che proprio in quel periodo andava strutturandosi, ponendo in contatto l'area romana ed ostiense con il mondo appenninico⁵². Il percorso, che sfiorava *Cures Sabini* in età storica, mentre verosimilmente lo raggiungeva in fase arcaica⁵³, deve essere messo in connessione alla presenza del principale as-

⁴⁷ SISANI 2009: 61, nota 32 con bibliografia precedente.

⁴⁸ VERGA 2006: 32; COARELLI 2009: 16; SISANI 2013: 191-195.

⁴⁹ LANCIANI 1877: 412.

⁵⁰ MUSTI 1985: 77-86 e 1988: 235-257; FIRPO 1991: 77-109

⁵¹ È stato ipotizzato che Velleio Patercolo (Vell. I, 14, 6-7), che colloca nel 290 a.C. la concessione ai Sabini della *civitas sine suffragio* e nel 268 a.C. lo *ius suffragi*, si riferisca nel testo ai soli Sabini tiberini, o, con un rimando più specifico, alle genti dei diversi centri abitati gravitanti all'epoca nella sfera di *Cures Sabini*. In proposito cfr. SISANI 2009: 59-62. Ancora alla metà del III sec. d.C., in effetti, come dimostra l'iscrizione *CIL IX, 4961*, l'etnico *Sabini* può essere usato nelle fonti sia per riferirsi alla sola comunità curense, sia genericamente alla regione sabina, testimoniando in *Cures Sabini* il centro di maggior importanza dell'area tiberina più a contatto con Roma; POU CET 1971: 144-147; MUZZIOLI 1980a: 28-29.

⁵² VERGA 2006: 29 con bibliografia precedente alla nota 29; COARELLI 2009: 11.

⁵³ TRIPALDI 2009: 49 con bibliografia precedente alla nota 3.



Fig. 2. Statua marmorea raffigurante Iside, da località Ponte D'Armi, nei pressi di Passo Corese. Foto scattata nell'aprile 2015 presso il Museo Archeologico Nazionale Romano di Palazzo Altemps, Roma (M. Cavalieri).

se culturale e commerciale regionale, il Tevere, che tale rimase nel tempo⁵⁴. Una prova ne sia il fatto che, nel 1953, durante lavori agricoli in località Ponte d'Arme, furono riportati alla luce i resti monumentali di una struttura, di pertinenza ad una villa, tra cui una statua marmorea d'Iside⁵⁵ (fig. 2) ed un'iscrizione frammentaria (fine del III - inizi IV sec. d.C.) menzionante un *pontem portus Curen-sis*⁵⁶. Distante circa 3 km dall'area urbana, pur nell'ambito dell'*ager Curen-sis*, si identifica uno scalo fluviale, localizzato alla confluenza tra il torrente Corese ed il Tevere, nei pressi di un importante *relais routier* (non lungi da ciò che sarà poi Passo Corese) ove la Salaria, procedendo da sud a nord, prima di raggiungere *Eretum*, era intercettata dal diverticolo viario che la congiungeva a *Cures Sabini*; una posizione strategica così importante che il ponte, di cui si parla nell'iscrizione, fu oggetto di ricostruzione in età tetrarchica, mostrando ancora una certa tenuta in tal periodo nella gestione infrastrutturale e forse anche dei centri limitrofi⁵⁷. Tale era l'importanza della campagna lungo la valle del Tevere, in un certo modo da considerarsi come parte dell'*hinterland* economico dell'Urbe⁵⁸.

Le dinamiche insediamentali diacroniche nella Sabina tiberina, ed in generale lungo ambo le sponde della media valle del Tevere, sono state oggetto negli ultimi anni di importanti progetti di ricerca⁵⁹ che hanno dato corpo alla ridefinizione del paesaggio antropico della regione sotto diversi punti di vista. Sulla lunga durata è emerso un mondo composito, costituito, per semplificare mediante una terminologia inadeguata ma "convenzionale", da *pagi*, *vici* ed *aedificia*⁶⁰, su cui primeggiavano pochi centri maggiori che assolvevano a funzioni egemoni (*chiefdoms* come sono stati definiti)⁶¹ sul territorio e sugli insediamenti minori. Tale panorama, che vale per la fase pre-romana, sembra ritrovarsi nelle sue linee generali anche successivamente all'intervento romano⁶², anche se, nel tempo, nella Sabina tiberina in generale e nell'agro curensis in particolare, sembra percepirsi un fenomeno d'occupazione più capillare del

suolo in funzione del suo sfruttamento agricolo "spesso anche attraverso l'evoluzione dei preesistenti siti arcaici, in modo sistematico soprattutto mediante la creazione di nuovi insediamenti rurali"⁶³. In altre parole, l'incorporazione

⁵⁴ WITCHER 2008: 473-483.

⁵⁵ La statua (n. inv. 126380, oggi esposta in una delle sale dannunziane del Museo Nazionale Romano, sede di Palazzo Altemps), è databile stilisticamente alla metà del II sec. d.C. per un'altezza pari a circa 1,77 m. Vista la sua prossimità all'area portuale, è stata messa in relazione al ruolo della dea quale protettrice della navigazione e dunque dei porti; QUILICI GIGLI 1986: 71-89; BRUCCHIETTI, ROSA 2011: 19.

⁵⁶ Iscrizione n. inv. 126381; ROMANELLI 1956: 601-605; MUZZIOLI 1980a: 32, 84; LEGGIO 1992: 20, 39; ALVINO 2011: 98-100 con bibliografia precedente alla nota 23.

⁵⁷ FIOCCHI NICOLAI 2008: 547 con bibliografia precedente alla nota 57.

⁵⁸ PATTERSON 2008: 487-498.

⁵⁹ In primo luogo va ricordato il *Tiber Valley Project*, coordinato da H. Patterson della *British School at Rome*, che riprendendo il *South Etruria Survey*, diretto da J. Ward-Perkins negli anni '50-'70 del XX secolo, ne amplia gli spazi di ricerca ad ambo le rive della media valle del Tevere nell'intento di rileggere la storia della regione in relazione alla nascita, crescita e declino di Roma; PATTERSON *et al.* 2004: 18-28; PATTERSON, COARELLI (ed.) 2008; DI GIUSEPPE, PATTERSON 2009: 7-26.

In connessione a tali ricerche sono il *Farfa Survey*, coordinato dal J. Moreland (University of Sheffield) ed il *Progetto Galantina* che ha come obiettivo la ricognizione dell'area della Sabina tiberina al fine di delineare diacronicamente (dalla preistoria al medioevo) la storia del territorio, la cultura materiale etc.; esso federa, sotto la direzione di P. Santoro e A. Guidi, l'ISCIMA del CNR e diversi Atenei italiani, Istituti di ricerca anche stranieri e poli museali della Sabina; MORELAND 1987: 409-418 e 2008: 859-868; GABRIELLI *et al.* 2003: 109-114; BARCHESI *et al.* 2008: 849-857.

Infine, riprendendo ed integrando le attività di MUZZIOLI 1980a e MUZZIOLI *et al.* 2002: 153-168, ricerche più specificamente gravitanti attorno al centro di *Cures Sabini*, sempre nell'ambito delle attività del *Tiber Valley Project* sono quelle di DI GIUSEPPE *et al.* 2002: 99-149. Nuovi dati sul territorio sono emersi anche dalle ricerche seguite alla creazione de Nuovo Polo Industriale della Sabina, attualmente ancora in fase di realizzazione a Passo Corese; ALVINO 2011: 97-16.

⁶⁰ Si tratterebbe, insomma, di un'organizzazione territoriale di natura paganico-vicana cui si sarebbero affiancate "fattorie" sparse (nell'*ager Curen-sis* anche con caratteristiche edilizie laterizie quanto a coperture!) così come ricorda Liv. II, 62 riferendosi a centri abitati raccolti e *villae*; CIFANI 2003: 199-200; MASCI 2010: 113.

⁶¹ CARANDINI 2006: 404.

⁶² STERNINI 2004: 25.

⁶³ VERGA 2006: 32.

nel sistema romano, all'inizio del III sec. a.C., non pare abbia costituito per le campagne un cambiamento traumatico (più articolato potrebbe essere il discorso per le città, sulla scorta anche di quanto avviene in Etruria)⁶⁴ e questo pare emergere abbastanza chiaramente per l'*ager Curensis* sia nei dati di M. P. Muzzioli che nelle conclusioni del *survey* denominato *The Sabinensis ager revisited*⁶⁵, coordinato da Helga Di Giuseppe *et al.* nel 2000. Per l'età medio-repubblicana, la Muzzioli, tentando di ricostruire la *limitatio* ed il *reseau routier* ad essa collegato, individua in particolare a sud e ad ovest della città, lungo il torrente Corese, distanze modulate i cui ritmi agrimensori, ripartiti in una maglia di quadrati regolari, potevano corrispondere a quelli dell'*ager quaestorius* ricordato dalle fonti per una parte dell'*ager Curensis*⁶⁶. Rispetto a quanto rilevato dalla studiosa, cioè che grosso modo solo un quadrato su quattro fosse occupato⁶⁷, la prospezione della *British School* ha evidenziato, per l'epoca medio-repubblicana, ovvero a seguito della conquista della Sabina, un più capillare insediamento rurale, con siti di nuova fondazione coabitanti, nell'ambito di una medesima *limitatio*, con altri caratterizzati da materiali con cronologie più alte⁶⁸. Le questioni storiche che tali dati pongono, esulano da questa sintesi: quanto comunque sembra emergere è, in diversi contesti, una continuità, con fenomeni di persistenza insediamentale cui si associano nuove fondazioni, in un quadro generale d'appoderamento la cui geometria non sembra troppo discostarsi da quella arcaica⁶⁹. Le dinamiche paiono mutare nella fase tardo-repubblicana, tra la seconda metà del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C. Stante una discrasia nella ripartizione quantitativo-cronologica dei siti negli studi, il che implica per la Muzzioli un aumento delle evidenze e per la Di Giuseppe *et al.*, un lieve calo, nelle sue grandi linee l'analisi compiuta nell'ambito della Sabina tiberina, intamente ai dati del *Farfa Survey* e del *Progetto Galantina*, mostra una diminuzione di siti rurali nel II sec. a.C., fenomeno ravvisabile anche nella contrazione del centro urbano di *Cures Sabini*⁷⁰. Sarà poi, a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. fino al I sec. d.C. – ancora una volta come per la vitalità dell'abitato urbano – che il numero di siti tornerà ad aumentare in seguito sia alle politiche coloniali di Silla e Cesare (*Liber coloniarum* II), che all'attenzione mostrata da Augusto verso il mondo municipale italico e la piccola proprietà. È questa la fase di espansione del fenomeno delle ville produttive e residenziali che tanta parte hanno nella ricerca della Sabina e del territorio curensis⁷¹. Per tutta l'età alto- e medio-imperiale, la tenuta dell'occupazione territoriale, caratterizzata da un'estesa capillarizzazione delle ville, coincide con la sostanziale tenuta del centro urbano, pur con i limiti di cui *infra*. Più problematica, invece, risulta la questione in merito al IV e V secolo d.C. scendendo fino al VII, lunga fase storica i cui dati archeologici dell'*ager Curensis* sembravano indicare un drastico calo degli insediamenti⁷². In verità, a seguito de *The Sabinensis ager revisited* ed in accordo con quanto emerso in generale per la media valle del Tevere in altri summenzionati progetti di ricerca⁷³, un nuovo orizzonte interpretativo pare mostrare come una maggiore conoscenza della ceramica comune tarda abbia reso visibili siti che, non ricevendo più sigillata africana tarda, principale fossile guida dell'insediamento tardoantico, risultavano per l'epoca abbandonati⁷⁴. Tale considerazione, tuttavia, ad oggi non sembra applicabile, come vedremo, per il centro urbano di *Cures Sabini* ove la ceramica rinvenuta

⁶⁴ DI GIUSEPPE 2008: 441. In effetti, stante il materiale rinvenuto in prospezione, il centro di *Cures Sabini* nel III sec. a.C. non pare "subire contrazioni nell'estensione dell'area abitata e forse anche nel numero degli abitanti, il che non vuol dire ovviamente che non possano essere verificati mutamenti anche notevoli di carattere sociale ed economico"; MUZZIOLI 1985: 51.

⁶⁵ DI GIUSEPPE *et al.* 2002: 109-111; WITCHER 2008: 474-475.

⁶⁶ Le fonti agrimensorie ricordano trattarsi di porzioni di *ager publicus* assegnabili dietro pagamento di una somma iniziale a quanti disponessero di capitali (più un piccolo *vectigal* periodico); in effetti, si trattava di appezzamenti di terreno di quasi 50 *iugera* (poco più di 12,5 ettari), ovvero quadrati aventi lato di 10 x 10 *actus*, una dimensione considerevole in rapporto all'epoca, se consideriamo che le assegnazioni più antiche ricordate dalle fonti (Plin., *Nat. Hist.* XVIII, 2, 7) per ogni cittadino romano corrispondevano a *bina iugera* (un *heredium*); mentre, per l'età in questione, la maggioranza degli autori indica come media 7 *iugera* (con punte fino a 14 nello Pseudo-Aur. Vict., *de viris illustribus* XXXIII, 1, 5), valori che, in altri tempi e aree geografiche paiono esprimere una consolidata prassi: infatti, nel 183 a.C., in occasione della deduzione in Cisalpina delle colonie *optimo iure* di Parma e Modena, ogni veterano ricevette un appezzamento rispettivamente di 8 e 5 *iugera* (Liv. XXXIX, 55). L'unica clausola che prevedeva l'*ager quaestorius* era che i *fundi* potessero essere sfruttati senza limitazioni, ma non alienati, in quanto la proprietà rimaneva allo Stato; per la bibliografia ed i riferimenti alle fonti letterarie ed agrimensorie si rimanda a MUZZIOLI 1975, 1980a: 38-40; 1985: 48-52, 53 note 2-3; TORELLI 1987: 53 ss.; DI GIUSEPPE *et al.* 2002: 115-116; DE NARDIS 2010: 207-215.

⁶⁷ MUZZIOLI 1985: 49 fig. 39.

⁶⁸ Per i termini ed i rapporti quantitativi, si rimanda a DI GIUSEPPE *et al.* 2002: 114-118; DI GIUSEPPE 2008: 444.

⁶⁹ DI GIUSEPPE *et al.* 2002: 114-118; DI GIUSEPPE 2008: 446-448. Comunque, circa la sopravvivenza di divisioni agrarie preromane, MUZZIOLI 1985: 51 è più prudente.

⁷⁰ Come già ricordato, si tratterebbe di quella crisi, di cui parlano le fonti antiche, che investì l'Italia sotto vari punti di vista, dalla produzione al dinamismo sociale, alla decrescita demografica, e ciò a seguito della seconda guerra punica e forse anche a fenomeni naturali catastrofici (Liv. XLI, 28, 2). Tra le conseguenze dello scontro con Annibale, comunque, ci fu il depauperamento delle campagne italiane attraverso il reclutamento dei soldati locali, ma ancor peggio un abbandono dei contesti rurali, a seguito dei morti italici che la guerra aveva comportato, con conseguente fenomeno d'inurbamento. Relativamente alla ricca bibliografia sui mutamenti del II sec. a.C., si rimanda a DI GIUSEPPE 2008: 448, 450-451, con bibliografia di riferimento alle note 85-90.

⁷¹ MUZZIOLI 1980a: 38-39, 41-43; 1985: 52 nota 10; DI GIUSEPPE 2008: 453; ALVINO 2009b: 69; SFAMENI *et al.* 2014: 104-107 con bibliografia di riferimento.

⁷² MUZZIOLI 1980a: 46-48.

⁷³ PATTERSON 2008: 499-532.

⁷⁴ FIOCCHI NICOLAI 2008: 547.



Fig. 3. L'area delle terme, fotografate da sud: in primo piano il muro esterno dell'abside (vano III) del complesso; sullo sfondo, verso nord, il cosiddetto edificio di nord-ovest. La foto è stata scattata a inizio agosto 2014, al termine della campagna, dopo un'intensa azione d'asportazione della vegetazione infestante (M. Cavalieri).

presso le strutture a nord-ovest delle terme (e probabilmente ad esse posteriori), pur con le dovute cautele imposte da una giacitura archeologica sconvolta, sembra evidenziare un orizzonte cronologico che non oltrepassa il III sec. d.C. In generale, comunque, è evidente che nella fase tardoantica ed ancor più altomedievale i paesaggi della regione risentono di uno spopolamento o di un forte impoverimento, che si concretizzano in una drastica selezione dei siti che, per apprestamenti funzionali, arredi architettonici e ricchezza musiva, raramente sopravvivono fino al VI secolo, in un unico caso, fino al VII⁷⁵.

Le campagne 2013 e 2014: le prospezioni di superficie

Come appare evidente da questa breve sintesi storico-archeologica dell'edito relativo a *Cures Sabini* ed al suo territorio, per parte nostra era necessario dare avvio ad una ricerca esplorativa che permettesse d'avere un quadro per quanto possibile chiaro dell'area, nel quale riconstestualizzare i dati raccolti. Su questi presupposti si è fondato il lavoro sul campo, mirando in primo luogo al recupero, rilievo e revisione degli studi delle poche strutture architettoniche ancora visibili *in situ*: tra esse, il noto complesso termale medio-imperiale della città (fig. 3)⁷⁶ che ha costituito la prima azione progettuale, a carattere valutativo, in vista di un possibile, futuro intervento di ricerca stratigrafica nell'area. L'obiettivo a breve termine, quindi, era volto a ripulire e documentare maggiormente gli ambienti termali, al fine di un loro nuovo studio strutturale e conservativo, integrato a ricerche d'archivio, tese in particolare alla raccolta di piante, foto e relazioni di scavo sull'immobile, avvolto dalla vegetazione infestante sviluppatasi nei lunghi anni d'incuria del sito (fig. 4). Alla fase operativa delle ricerche sono state associate alcune indagini preventive a diversa finalità: prospezioni di superficie ed una campagna geodiagnostica.

Preventivamente all'intervento di rilievo del complesso termale, si è provveduto a una breve campagna di ricognizione dell'area intervalliva posta ai piedi del Collevecchio e dell'altura di Santa Maria degli Arci, al fine di evidenziare eventuali affioramenti laterizi e/o ceramici o anomalie nel terreno, in passato interpretate quali tracce del teatro della città⁷⁷. Tale ricognizione, limitata per la presenza di giovani ulivi e di un alto manto erboso, ha comunque permesso di ri-posizionare topograficamente sul fianco nord-occidentale della collina che domina il corso del fiume

⁷⁵ DI GIUSEPPE *et al.* 2002: 120-122.

⁷⁶ Sulle terme di *Cures Sabini* cfr. in particolare REGGIANI, GUIDI 1981: 75-82; REGGIANI 1985: 87-92.

⁷⁷ Su quanto è stato interpretato nel XIX secolo come un teatro, cfr. il rapporto di Lanciani in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. Lat.* 13046, f. 266r. Inoltre, durante gli scavi condotti *in situ* dalla SBAL durante gli anni '80 del secolo scorso, si ricorda l'intercettazione in trincea di "quattro ordini di gradinate semicircolari" sul versante orientale del Collevecchio, attribuibili ad una porzione del teatro; GUIDI *et al.* 1988: 319, 321 fig. 3; GUIDI 1994: 342.



Fig. 4. L'area delle terme a fine maggio 2015: nonostante un recente intervento di contenimento della vegetazione (fine aprile), è evidente come tutta la zona sia già stata rioccupata da felci e rovi (M. Cavalieri).

Corese – area limitrofa al nucleo abitato di età protostorica⁷⁸ – una zona necropolare (≈ 7100 mq), i cui materiali rinvenuti datano tra fine I e inizi III sec. d.C., confermando quanto già riportato in letteratura⁷⁹ (tav. 1). Purtroppo non è stato possibile verificare sul terreno i dati raccolti nella fase di euristica documentale e nell'edito: la zona, infatti, si presentava in condizioni non ottimali e uniformi d'accessibilità e quindi ci si è accontentati di ricollocare su scala topografica i terreni ricogniti piuttosto che georeferenziare punti precisi. Come si accennava dianzi, il paesaggio agricolo dell'area ove si estendeva *Cures Sabini* nell'ultimo trentennio ha cambiato uso con conseguenze, temiamo, di notevole impatto sulla conservazione del giacimento archeologico nel sottosuolo. Se si osservano le foto dei primi anni Settanta del sito⁸⁰, si nota che, se già le tre alture erano ricoperte da ulivi in produzione, l'area intervalliva (occupata dal municipio di età storica) presentava una natura cerealicola e foraggera; oggi, invece, essa è ricoperta senza soluzione di continuità da oliveti, per altro nella zona di pianura a recente (una decina d'anni) e serrata piantumazione. Tale intervento⁸¹, nella memoria di coloro che assistettero ai lavori di preparazione del terreno (mediante scassi di profondità di oltre 1 m prodotti da *ripper* per l'alloggiamento degli impianti irrigui e delle piante), portò alla luce importanti quantità di materiale edilizio (lastroni pavimentali, blocchi litici, mattoni) e ovviamente ceramico, d'orizzonte genericamente romano. Di tali affioramenti, che inducono a ritenere si siano intercettate e danneggiate (ancorché sia arduo dire in che misura) strutture archeologiche, qualche traccia è ancora evidente negli accumuli di materiali edilizi archeologici posti ai margini delle vie d'accesso all'oliveto di valle. Inoltre, nonostante le proibitive condizioni erbose, anche durante la pur breve (una sola giornata) ricognizione da noi compiuta nel luglio 2013, si è potuto verificare la presenza sporadica sul terreno di materiale ceramico frammentato e da tempo esposto agli agenti atmosferici e ai lavori agricoli. Questo su un'area pari grosso modo a poco meno di 2,5 ha (fig. 5), esaminati da dieci operatori (esperti), senza prefissati parametri di sistematicità, intensità e tempo. Il pur poco materiale ceramico rinvenuto, laddove sia classificabile, copre un ampio orizzonte cronologico che da tarda età repubblicana va fino a quella imperiale, accompagnandosi, per altro, anche a qualche frammento ceramico protostorico.

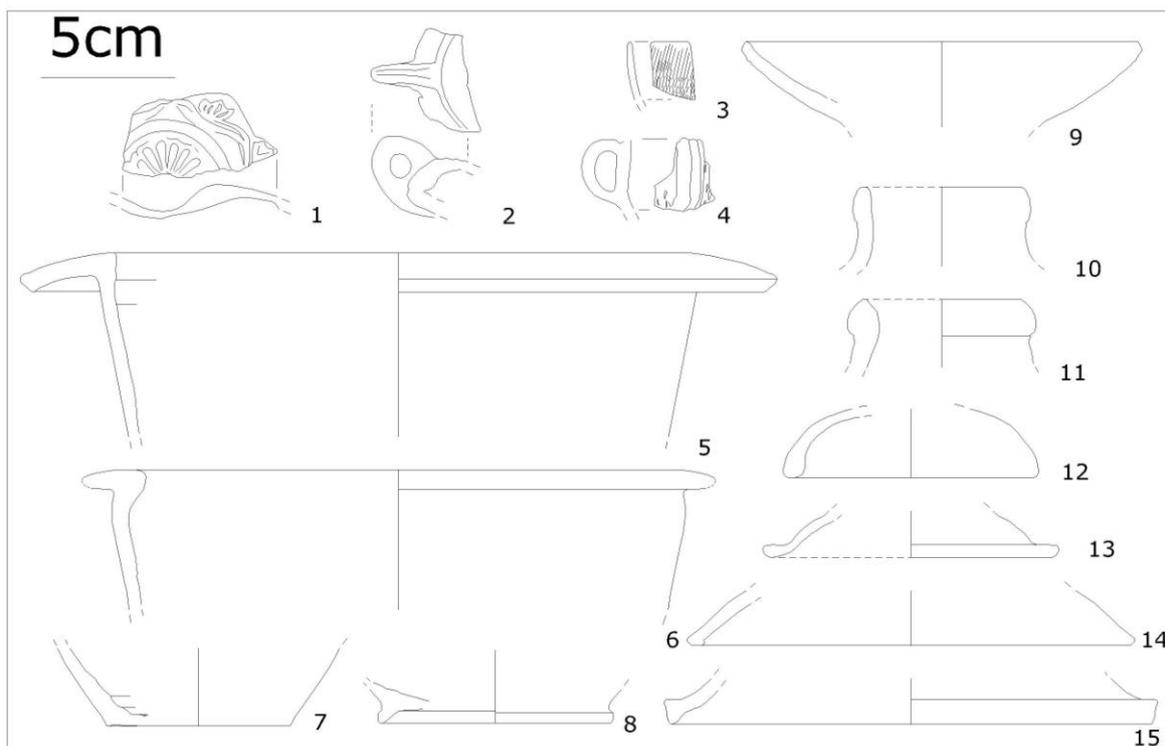
Nell'estate 2014, inoltre, ad opera di chi scrive, ed a titolo principalmente esplorativo, si è compiuta una ricognizione (quattro giornate operative) su un'area pari ad una quindicina di ettari (fig. 5), ancora alla ricerca di eventuali affioramenti o evidenze archeologiche. Pur se in quantità ben inferiori a quanto emerso nell'area intervalliva, si sono evidenziati orizzonti cronologici ceramici assai simili a quelli rinvenuti nell'ambito suddetto, con una certa fre-

⁷⁸ GUIDI *et al.* 1996: 143-204.

⁷⁹ GUIDI *et al.* 1985: 88-91; GUIDI *et al.* 1988: 319.

⁸⁰ MUZZIOLI 1980a: 63-64 figg. 18-19.

⁸¹ Per altro, nell'area ad ovest del complesso termale l'oliveto ad oggi non sembra neppure essere stato messo a reddito giacché le piante (nelle annate 2013 e 2014) non sono state né potate né disinfestate.



Tav. 1. Materiali rinvenuti in prospezione.

1. Lucerna in ceramica comune acroma; 2. lucerna con ingobbio rosso esterno; 3. coppetta in sigillata italica con decorazione a rullo; 4. ansa di piccolo contenitore con tracce di ingobbio rosso esterno; 5.-6. olle in acroma grezza; 7.-8. fondi di forme chiuse in ceramica comune; 9. scodella di piccole dimensioni; 10. orlo di forma chiusa con tracce di ingobbio bruno esterno; 11. orlo di forma chiusa acroma; 12.-13. piccoli coperchi in ceramica acroma; 14. coperchio con ingobbio rosso; 15. coperchio in acroma grezza; (dis. A. Fumo).

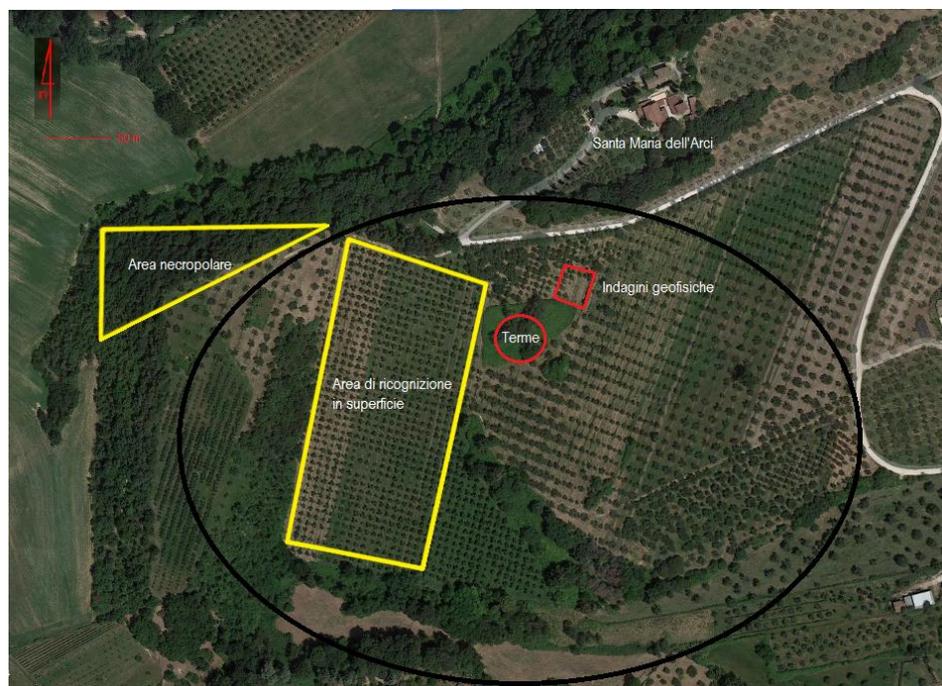


Fig. 5. Foto aerea dell'area del centro di Cures Sabini posto, in età storica, nell'area intervalliva tra l'altura di Monte Vecchio e quella di Santa Maria degli Arci: delimitate in giallo le aree di prospezione nel 2013; in rosso il quartiere termale e l'areale oggetto di prospezioni geofisiche. L'ampia ellisse in nero, corrisponde all'estensione di materiali (ceramici ed edilizi) in superficie recuperati durante le ricognizioni del 2014 (elaborazione grafica di A. Novellini).

quenza di laterizi e blocchi litici. La ceramica protostorica, invece, si è individuato concentrarsi maggiormente nel quadrante sud-occidentale del terreno indagato, a grandi linee e come ovvio, ai piedi del Collevocchio. È chiaro che i risultati di tale “passeggiata archeologica” non possano né debbano essere considerati definitivi, ma unicamente strumentali alla formulazione di un' ipotesi di lavoro da riscontrare sul campo ulteriormente. In ogni caso, lo spargimento del materiale sembra ricoprire un'area che supera abbondantemente quella della valle tra le due alture di Monte Vecchio e di Santa Maria degli Arci: anche in tal caso, un risultato da proporre con cautela, ma che potrebbe aprire future piste d'indagine in merito alla superficie del sito in età storica e forse anche alla sua natura, al fine di verificare la tenuità dell'assimilazione di *Cures Sabini* al modello dei *central places*. In effetti, i dati così, se vogliamo,

grossolanamente raccolti, pur se eccedono quanto già proposto sull'estensione della città, tra II sec. a.C. e tardo impero, da M.P. Muzzioli⁸², non ne stravolgono l'idea di fondo, quella di una contrazione del centro. Per un approfondimento della questione, quindi, il discrimine valutativo, non può che proseguire su altri fattori, quali il parametro comparativo e, oserei dire, qualitativo dell'analisi urbana. Se poniamo, infatti, il confronto con la fase arcaica del sito, è evidente una diminuzione areale dell'insediamento; ma se la comparazione avviene con altri centri urbani coevi, dell'Italia centro-meridionale, quali *Cosa*, *Saepinum* e *Telesia*⁸³, il dato quantitativo (non funzionale!) sull'estensione rientra in formule più standard, anche se pur sempre contenute, e comunque a prescindere dalla lunghissima continuità di vita del centro cureense. A questo si aggiunga, come già evocato, quanto le liste dei ritrovamenti ottocenteschi ricordino in quantità e qualità (altrimenti non avrebbero arricchito la già allora reputatissima collezione Torlonia!) dei materiali esumati: tutto questo ci induce, seppur prudentemente, ad immaginare un contesto più sintonico all'articolata natura urbana, rispetto ad un pur monumentale polo amministrativo. Inoltre, per ciò che concerne il territorio, anche se è vero che il modello insediativo dell'*ager Curensis* in età imperiale, come di tutta la Sabina tiberina in generale, si fondò sullo sfruttamento agricolo *per villas* che, anche per la prossimità con Roma, non deve aver particolarmente incentivato la vitalità dei centri urbani locali, tuttavia non va neppure dimenticato il *patronatus* imperiale che centri come *Cures Sabini* o *Veii*⁸⁴, sull'altra riva del Tevere, godettero fino al III e, per la città sabina, all'inoltrato IV secolo, fattore che fa supporre, ancora nell'inoltrato periodo imperiale, una polarità urbana e fors'anche demografica – seppur limitata – dei siti sul territorio. Infine, ancora una volta con la dovuta prudenza, non va sottovalutato il fatto che nel manoscritto del Lanciani, a più riprese, si faccia menzione di "abitazioni private" visibili al tempo, cui può associarsi anche l'attestazione di un secondo *balneum* (viste le contenute dimensioni, privato?) attestato dal Gagliardi⁸⁵ ed ancora, nel 1876, la testimonianza di G. Tomassetti che scrive, tra le altre cose, di "tabernae ed altri edifici privati"⁸⁶; purtroppo oggi tutto questo non è più localizzabile, ma non per questo ascrivibile banalmente a soli fraintendimenti o, peggio, invenzioni.

La campagna d'indagini geodiagnostiche

L'estate 2013 ha contato anche una campagna di indagini geofisiche (tomografie elettriche 3D di superficie), non lungi a nord-est dell'impianto termale, a cura della ditta GEORES s.r.l. di Frosinone⁸⁷. L'obiettivo era lo stesso già evocato nel 1980 da M.P. Muzzioli⁸⁸: tentare di riposizionare su carta il grande tempio d'età repubblicana, rinvenuto nel foro della città, in attesa di un futuro intervento di ricerca mirato. Dell'edificio, scavato solo parzialmente nel 1875 da A. Gasperini per conto della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, è nota la natura monumentale, come riportato dai successivi disegni di R. Lanciani, già pubblicati da M.P. Muzzioli⁸⁹ e A.M. Reggiani⁹⁰. Partendo dal podio (con cornice di base a gola rovescia su plinto), vanno associati capitelli ionici, rocchi scanalati di colonne in travertino, ed anche il rinvenimento di un braccio marmoreo di dimensioni superiori al vero, forse appartenente alla statua di culto⁹¹. Se la sagoma del podio, su base comparativa in ambito medio-italico, si può datare tra II e I sec. a.C., un capitello marmoreo forse di parasta, ipoteticamente appartenente alla decorazione della *cella*, sembrerebbe comprovare ulteriori interventi d'età imperiale, fino almeno al III sec. d.C.⁹². L'erezione, infine, del tempio, sarebbe da collocare in quell'orizzonte socio-economico "di profonda ristrutturazione dell'assetto urbano di *Cures Sabini* [...] quando si verificò un drastico calo di popolazione, attestata dalla riduzione dell'area abitata [...] che si concentra nella piccola zona a sud di Santa Maria degli Arci, dove si impiantano gli edifici pubblici"⁹³.

Quindi, in un'area già interessata dagli scavi Torlonia negli anni 1874, 1875, 1877, la cui documentazione grafica e topografica del Lanciani (relativa al 1875) ha in parte indirizzato le ricerche⁹⁴, si è optato per un intervento geodiagnostico basato sull'elettroresistività del terreno. In una fase preliminare, comunque, oltre al dato topografico calcolato in funzione del complesso termale conservato *en plein air*⁹⁵, la scelta dell'area da investigare è stata pon-

⁸² MUZZIOLI 1980a: 76 fig. 37.

⁸³ *Cosa* presenta una superficie di \approx 13 ha; Sepino 12 ha; *Telesia* \approx 18 ha.; CONVENTI 2004: 162.

⁸⁴ PAPI 2000: 103-115; WITCHER 2008: 480.

⁸⁵ Cfr. *infra* nota 108.

⁸⁶ MUZZIOLI 1980a: 59, 76.

⁸⁷ BRACAGLIA 2013.

⁸⁸ MUZZIOLI 1980b: 198-199.

⁸⁹ MUZZIOLI 1980a, 57-58.

⁹⁰ REGGIANI 1985: 88-89.

⁹¹ Ancora oggi, come già ricordava la MUZZIOLI 1980a: 69-74 e 1980b: 198, alcune parti architettoniche del tempio, non trasferite nel XIX secolo al Museo Torlonia a Roma, così come altri materiali archeologici ed epigrafici provenienti da *Cures Sabini*, sono conservati presso un giardino privato al Casino d'Arci, in proprietà Pizzino.

⁹² MUZZIOLI 1980a: 59; REGGIANI 1985: 89.

⁹³ MUZZIOLI 1980b: 199.

⁹⁴ Oltre alla descrizione dei monumenti e a qualche schizzo di loro parti, R. Lanciani riporta chiaramente che le terme della città, unico monumento esumato ancora reperibile "si trovano a m 80 circa di distanza dal tempio"; MUZZIOLI 1980a: 58.

⁹⁵ A tal fine è stato impiegato lo schizzo planimetrico generale di R. Lanciani (*Cod. Vat. Lat.* 13046, f. 266r).

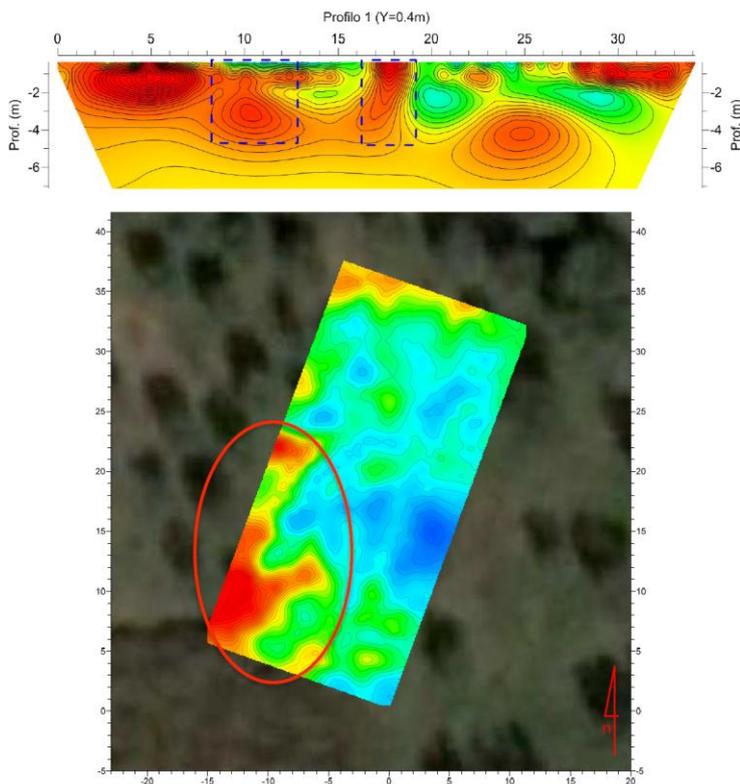


Fig. 6. A) nel profilo 1 si evidenziano delle aree anomale alto-resistive (in colorazione arancio-rossa ed evidenziate con rettangoli blu) talora in continuità con la superficie topografica e sviluppate perlopiù fino al banco geologico posto intorno ai 2-3 m dal p.c. B) nel piano di resistività a -1,90 m dal p.c. è evidente l'andamento planimetrico dei settori anomali alto-resistivi sopra descritti, con forme talora angolate e rettifiche (area cerchiata in rosso), potenzialmente attribuibili a volumi anomali legati alla presenza di elementi antropici sepolti, da indagare ulteriormente. Dati tratti da BRACAGLIA 2013: 4, figg. 4a e 4b.

derata, se non condizionata, anche dal fatto d'operare su un terreno privato⁹⁶, coltivato ad ulivi, quindi verosimilmente turbato negli strati superficiali, almeno a partire da un periodo anteriore agli anni Settanta del XX secolo, come la documentazione fotografica d'epoca comprova. Inoltre, l'identificazione dell'area da investigare, pari a ≈ 630 mq, si è fondata anche sul reperimento di generici *grass marks* (un manto erboso meno rigoglioso, ma soprattutto un'ampia radura tra i filari d'ulivi disseccatisi nel tempo) causati dall'ipotetica presenza di strutture edilizie a ridotta profondità nel sottosuolo. In conclusione, le anomalie geoelettriche hanno evidenziato un modello elettro-resistivo costituito da tre strati: il primo, di cm 40-50 ca. dal p.c., presenta valori elevati associati al rimaneggiamento antropico (arature etc.). Il secondo, invece, ha una duplice caratterizzazione: a valori di resistività medio-bassi, entro una profondità di m 2-3 ca. dal p.c., si associano settori alto-resistivi (in continuità con la superficie topografica attuale) anch'essi ipoteticamente attribuibili a terreno antropizzato ma più plausibilmente in età moderna. Invece anomalie alto-resistive (poste a una profondità compresa tra m 0,4 e m 2,6 dal p.c.), in discontinuità con la superficie topografica attuale e dalle forme a tratti debolmente angolate e rettifiche, sono riconducibili, in via ipotetica, a resti di strutture murarie antiche sepolte: il po-

dio templare rinvenuto dal Gasperini e a noi noto dai disegni del Lanciani (fig. 6)? I valori di resistività riscontrati a profondità maggiori di m 3 dal p.c., infine, risultano per lo più uniformi e non evidenziano contrasti elettro-resistivi significativi, in tal senso, contraddistinguendo il cosiddetto "banco geologico".

In conclusione, qualche considerazione in funzione dei risultati presentati, integrati all'edito e ai dati d'archivio, ci pare interessante. *In primis*, risulta difficile, se non impossibile ad oggi, a seguito di una sola campagna geodiana, identificare dalle anomalie elettroresistive la natura del giacimento archeologico nel sottosuolo; tuttavia, quanto evidenziato ad una profondità media di m 1,9 dal p.c. parrebbe riferibile a strutture edilizie. Se si tratti del *podium* dell'*aedes* disegnato dal Lanciani è difficile da confermare, anche se un pur labile dato topografico viene in aiuto. In effetti l'archeologo romano, nell'utilissimo schizzo planimetrico generale di *Cures Sabini*, situa topograficamente il tempio a 100 metri di distanza ad est delle terme⁹⁷, in un areale che non sembra coincidere perfettamente con quello ove sono state eseguite le analisi geoelettriche, ma che vi si pone in stretta prossimità nord, facendo ipotizzare d'aver intercettato per lo meno l'area forense circostante il tempio, anch'essa parzialmente illustrata⁹⁸, qualche foglio dopo la pianta generale del sito, nel manoscritto del Lanciani. Permane comunque, la questione della conservazione del giacimento archeologico: infatti la Muzzioli, che identificava nella medesima area la localizzazione di foro e tempio, ricorda la presenza di un vigneto "che deve aver distrutto gran parte delle strutture ancora esistenti sottoterra"⁹⁹; ora al vigneto si è sostituito, in anni non precisabili, un uliveto, certamente compromettendo ulteriormente

⁹⁶ Il terreno demaniale si limita, almeno a nostra conoscenza, alla sola area su cui insiste il complesso termale, il terreno circostante risultando, invece, unicamente oggetto di vincolo archeologico, per altro, purtroppo ampiamente disatteso nel passato, come *supra* abbiamo ricordato.

⁹⁷ La distanza che intercorre tra terme e tempio è, invero, dubbia giacché, come ha osservato verbalmente E. Brucchiotti, il *Cod. Vat. Lat. 13046*, f. 266r pare riportare la misura di 100 m, mentre nel manoscritto, alla data 9 aprile 1875, si evidenzia, come già ricordato, che "le terme [...] si trovano a m 80 circa di distanza dal tempio"; MUZZIOLI 1980a: 58.

⁹⁸ *Cod. Vat. Lat. 13046*, f. 268r.

⁹⁹ MUZZIOLI 1980a: 63.



Fig. 7. Sovrapposizione del rilievo con total Station delle strutture architettoniche emerse a Cures Sabini e foto aerea da drone. I muri del cd. edificio di nord-ovest sono visibilmente deformati se non traslati a causa delle caratteristiche dell'action Camera del drone, studiata per riprese in movimento e dotata di grandangolo; la zona, quindi, ove l'immagine, non foto-raddrizzata, è meno distorta (anche in base all'altezza di presa) è quella centrale, "assimilandosi" così ad una foto aerea nadirale; (elaborazione grafica di A. Novellini).

la situazione. Infine, sempre grazie al riferimento topografico costituito dalle terme, è possibile tentare una localizzazione anche del presunto teatro, indicato nella pianta generale dal Lanciani con un punto interrogativo (fig. 1) e possibilmente identificato da una trincea realizzata durante scavi, diretti da A. Guidi tra 1986-1987, sul Collevocchio. In effetti sul versante orientale dell'altura "furono intercettati almeno quattro ordini di gradinate semicirculari, poste nel sito in cui uno scavatore dell'800, il Fortunati, aveva segnalato la presenza di un "grande circo che forma conca nel mezzo"¹⁰⁰. L'edificio, cui sempre Guidi, verosimilmente in funzione della ceramica rinvenuta, attribuisce una non meglio precisata cronologia ad età imperiale, si qualificherebbe per un piccolo teatro (forse edificato solo in fondazione, vista la sua pressoché totale scomparsa ad oggi?)¹⁰¹ addossato alla parete della collina con la *cavea* rivolta verso est, nonostante l'ipotesi ribaltata di 180° nello schizzo del Lanciani¹⁰². La congruenza nella individuazione dell'edificio nelle due categorie di fonti desta interesse. Purtroppo anche il tentativo di localizzare, pur se empiricamente, tempio e teatro, rappresentati sulla pianta dal Lanciani, mediante una sovrapposizione topografica del suo schizzo ad una foto nadirale avente come centro a terra il complesso termale e "agganciata" ad edifici ancora esistenti, come la chiesa di Santa Maria degli Arci, si è dimostrato inefficace (fig. 7): infatti, le proporzioni e gli orienta-

¹⁰⁰ GUIDI *et al.* 1988: 319-321 fig. 3.

¹⁰¹ Dalla descrizione dell'area riportata dalla MUZZIOLI 1980a: 63, sembra di poter arguire, anche se la studiosa non conferma la tesi del teatro, che ancora in quegli anni qualche elemento strutturale in questa zona del sito fosse visibile.

¹⁰² Sarebbe stato interessante, prima che avvenissero gli invasivi lavori di messa a coltura olearia dell'area, provvedere ad altre e più mirate campagne geodiagnostiche su quest'area, assai contenuta, per ulteriori prove, così come anche di recente si è fatto per il piccolo anfiteatro di *Forum Novum* (rilevato dal georadar e confermato da saggi nel 2001), la cui struttura risultava meno monumentale e evidente per una realizzazione probabilmente "a terrapieno"; PATTERSON *et al.* 2009: 79.



Fig. 8. Foto presa da ovest del complesso termale di Cures Sabini con, da sinistra a destra: apodyterium (vano I), ambienti riscaldati (vani II e III); il praefurnium è posto sul fondo, alle spalle dell'arco laterizio (M. Cavalieri).

menti idro-orografici del disegno risultano alquanto “deformati” dalla natura idealtipica (uno schizzo per l'appunto!) dell'opera e pertanto non verificabili nelle misure reali (solo talora, inserite in pianta, ma anche così non sempre perspicue quanto ad interpretazione). In ogni caso, ancora una volta su base speculativa, il posizionamento della trincea L3 di Guidi alle pendici nord-occidentali del Collevecchio, non pare lungi spazialmente dall'ipotetica localizzazione del teatro disegnata dal Lanciani.

Una rilettura del complesso termale

Il complesso termale cureense è senza dubbio una delle strutture archeologiche conservate fuori terra meglio studiate e conosciute della città: nel tempo, infatti, nella letteratura scientifica, ampio spazio è stato accordato all'analisi architettonico-funzionale, cronologica e decorativa del monumento, tanto da rendere apparentemente superflue le pagine di seguito. In effetti, se l'obiettivo iniziale del nostro intervento era far riemergere dal folto sottobosco in cui il tempo e la vegetazione spontanea avevano inghiottito le strutture murarie, al fine di una loro documentazione grafica e fotografica allo stato attuale di conservazione dopo i restauri degli anni Ottanta del XX secolo, in corso d'opera ci si è resi conto di quanto la “pulizia” compiuta avesse fornito in termini di dati scientifici integrabili alla conoscenza generale del contesto. Ecco, dunque, una sintesi di quanto elaborato.

Nell'estate del 2013 l'area di prossimità attorno al complesso termale, ≈ 1050 mq, al nostro arrivo si presentava completamente avvolto da elementi arbustivi perenni che avevano dato luogo a formazioni per lo più impenetrabili di rovi (*Rubus ulmifolius* alto anche oltre i 2 m) e felci, sovrastate da un ampio ed alto cappello di alberi tra cui il carpino ed il sambuco, in taluni casi radicati in profondità nelle strutture murarie antiche (fig. 8). Tale rigogliosa “macchia vegetativa spontanea” evidenziava quale limite perimetrale, oltre cui si pone l'uliveto in proprietà Silvestri, la sezione di scavo degli interventi del 1979 e 1980 allorquando furono reindividuate le terme già descritte e parzialmente documentate da R. Lanciani, e precedentemente scavate da G. Gagliardi. Tale corrispondenza era e resta ben visibile qualora si analizzi l'areale di scavo (75 x 50 m), edito da A.M. Reggiani¹⁰³, riportandolo su una carta topografica della valle. In effetti, nel tempo, tutta la zona investigata archeologicamente, non più oggetto di interventi agricoli, è stata ricoperta da una folta macchia e foresta mediterranee (per altro già attestate dalla relazioni di scavo degli anni Ottanta e del XIX secolo)¹⁰⁴, resa ancor più rigogliosa dall'alto tasso d'umidità dell'avvallamento e dalla

¹⁰³ REGGIANI, GUIDI 1981: 77 fig. 2; REGGIANI 1985: 87 fig. 1.

¹⁰⁴ REGGIANI, GUIDI 1981: 75-76; REGGIANI 1985: 87.

presenza, nei pressi dell'area archeologica emersa, di un pozzo, quindi, di acqua nel sottosuolo, fattore non secondario, probabilmente già in antico, per la scelta della localizzazione dell'impianto termale ove l'acqua era addotta e evacuata tramite *fistulae plumbeae*¹⁰⁵. Ad oggi, a nostra conoscenza, non sono state rinvenute tracce di acquedotti, *castella* e *salientes*, fatto forse da mettere in rapporto alla ricchezza idrica del contesto ambientale¹⁰⁶.

Senza voler riprendere quanto già ampiamente noto in letteratura o anche da noi pubblicato in termini di revisione dei dati di conservazione, funzione e decorazione del complesso termale¹⁰⁷, vale qui la pena soffermarci su qualche ulteriore acquisizione e considerazione inedita. In primo luogo, se nei suoi rapporti Lanciani redige una dettagliata lista di quanto rinvenuto nelle terme (materiali, decorazioni, tecniche pavimentali etc.), le quali sono oggetto di scavo tra il 1874 ed il 1875, meno chiare, così come enunciate da G. Gagliardi, risultano la descrizione e la relazione spaziale interna delle "sei camere" che è stato ipotizzato componessero il complesso. In effetti, il rapporto ottocentesco parla di "tre camere assai nobili", per l'apparato decorativo musivo e marmoreo che le caratterizzava; le restanti, "poste di fronte" alle prime, considerate "men nobili"¹⁰⁸. Ma ancor prima di affrontare la questione dell'articolazione dei vani dell'edificio, vale la pena sottolineare come, sulla base dei resoconti pervenuti, la consequenzialità attributiva edificio descritto / struttura archeologica oggi esistente non sia così immediata. I rapporti di cui disponiamo, infatti, spesso sono confusi, talora imprecisi se non ambigui; nel manoscritto del Gagliardi del 24 gennaio 1874, il complesso, di cui le sei camere suddette costituirebbero una porzione "centrale", sarebbe, in verità, una "villa imperiale" di 40.000 mq (ben 4 ha!), la cui lunghezza, come si riporta in data 17 gennaio 1874, raggiungerebbe i 200 m. Come spiegare la presenza di una villa, dallo scavatore epigraficamente attribuita a Cornelia Salonina, moglie di Gallieno¹⁰⁹, nel cuore della città di IV secolo? Non possiamo che pensare ad un errore interpretativo delle strutture rinvenute, le quali, però, se fosse possibile confermarne archeologicamente le dimensioni, porterebbero argomenti ad una ben altra condizione urbana della città... forse non una villa¹¹⁰, ma strutture edilizie formanti una superficie edilizia di notevole impatto. È ipotizzabile, quindi, ritenere che Gagliardi abbia rinvenuto più edifici limitrofi e forse connessi, su una lunghezza di centinaia di metri, e che li abbia ritenuti tutti parte di un unico complesso? Forse, ma di tutto questo oggi noi non vediamo più nulla! In definitiva, l'identificazione delle sei camere con le terme note archeologicamente si basa sull'attribuzione, negli scavi del secolo scorso, principalmente del seguente testo agli ambienti riemersi: "I muri che ancora restano sono alti circa 2 metri dal pavimento e sono di opera reticolata e a cortina. Si sono scavate tre camere col pavimento intatto di mosaico bianco e nero, con un pavimento di mosaico alla Veneziana¹¹¹, un altro con quello di opera spicata ed infine un'altra con lastre di travertino"¹¹². L'ipotesi attributiva è plausibile, anche perché ad oggi, nient'altro è riemerso dal terreno e pur lasciando aperta la questione delle monumentali strutture edilizie ricordate dai rapporti di scavo; ma che rimane di quelle "camere" e delle loro decorazioni pavimentali e parietali, un tempo utili all'identificazione? Le campagne da noi condotte hanno rivelato che l'apparato decorativo descritto nel XIX secolo è per la maggior parte scomparso giacché staccato o andato perduto o distrutto, quindi riconoscere le strutture, senza neppure una base planimetrica, risulta ancor più complesso ed ipotetico¹¹³.

¹⁰⁵ Resoconto di R. Lanciani 1875 in MUZZIOLI 1980a: 58.

¹⁰⁶ Secondo Tersilio Leggio, che ringrazio della segnalazione verbale, l'approvvigionamento idrico delle terme era assicurato da una sorgente (attiva ancora pochi anni orsono), ubicata alle pendici del Casino d'Arce. Qui fu individuato l'impianto di captazione ed adduzione delle acque alle terme. Si tratta di una muratura in opera quasi reticolata: un pozzo di forma circolare, presente subito a sud del complesso termale.

¹⁰⁷ CAVALIERI, LENZI 2015: 539-546; CAVALIERI 2015.

¹⁰⁸ MUZZIOLI 1980a: 54-55 riporta il rendiconto del 24 gennaio 1874 di G. Gagliardi. Ricordiamo, inoltre come lo stesso Gagliardi, in data 26 marzo 1874, riferisca del rinvenimento "di nuovi fabbricati di bagni e specialmente una camera alla profondità di 5 metri. [...] fra le terre si sono trovati alcuni frammenti di statue e di busti marmorei...".

¹⁰⁹ *CIL IX*, 4961.

¹¹⁰ Anche se l'occupazione da parte di una villa del centro urbano di *Veii* è attestata dal III sec. d.C.; PAPI 2000: 174.

¹¹¹ L'indicazione di "mosaico alla Veneziana" pone alcuni interrogativi su come fosse in realtà questo pavimento. L'autore, infatti, usa un termine della sua epoca per descrivere qualcosa di antico. Per "pavimento alla veneziana" si può oggi intendere: 1) un battuto in cocciopesto e calce dalla superficie rivestita di una pasta colorata (pastelloni); 2) battuti in cocciopesto o calce la cui superficie è invece rivestita utilizzando marmi frantumati o pietre di fiume sparsi in superfici uniformi o impreziositi da elaborati disegni; CACCIATORI 2008: 14-15. Nel secondo caso l'aspetto del pavimento può ricordare l'*opus scutulatum* dell'antichità. Sui pavimenti alla veneziana cfr. anche CROVATTO 1999. [Sara Lenzi]

¹¹² Dal manoscritto del Gagliardi, 18 gennaio 1874.

¹¹³ Leggendo i rapporti, è possibile oggi individuare solo alcune delle decorazioni descritte dal Gagliardi, e comunque senza una certezza assoluta. Al momento infatti, è stato possibile individuare, probabilmente, uno dei mosaici, localizzato nel vano I che, per ricchezza decorativa, si è ipotizzato fosse un *apodyterium*. Il pavimento musivo fu messo in opera durante uno dei rifacimenti del vano, allorché il piano pavimentale fu rialzato. Esso si caratterizza per "tessere bianche e nere in ordine sparso" (REGGIANI 1985: 88, nota 6) e fu trovato e distaccato durante gli scavi dei primi anni '80 del Novecento. Purtroppo, nelle due campagne da noi condotte, non è stato possibile visionare né il mosaico, né fotografie o documentazione grafica dell'epoca che potessero permettere uno studio più approfondito del reperto, di cui si sa solo che nel 1994 era conservato in lacerti presso il Museo dell'Abbazia di Farfa; ALVINO 1995: 507. L'unica rappresentazione, molto schematica, che ci resta di questa pavimentazione, è stata pubblicata in REGGIANI, GUIDI 1981: 78. Lo strato di preparazione è descritto come "un massello composto da due strati, quello più profondo composto da ciottoli di fiume di media grandezza, su cui era il cocciopesto in cui allettavano le tessere del mosaico". Oggi, sono ancora visibili sia il cocciopesto sia il sottostante strato di ciottoli di fiume.



Fig. 9. Planimetria generale dell'area oggetto d'intervento nelle estati 2014-2015, comprendente il complesso termale a est e il cosiddetto edificio di nord-ovest. Integra i quattro vani delle terme l'ipotesi di ricollocazione della vasca marmorea disegnata da R. Lanciani in Cod. Vat. Lat. 13046, f. 273r (dis. di A. Novellini).

Anche l'enumerazione degli ambienti si fa problematica: dei sei ricordati, infatti, allo stato presente delle nostre ricerche, non ne sussistono che cinque, e sempre che la nostra interpretazione attributiva sia corretta. Facendo un calcolo approssimativo dell'ingombro del quadrilatero delle terme, così come ce le descrive e rileva A.M. Reggiani e anche da noi altrove riproposto¹¹⁴, si può ricavare un impianto grosso modo pari a 100 mq, composto da quattro vani (fig. 9). A questi spazi ne vanno sicuramente aggiunti altri, tra cui forse alcuni già ascritti al complesso dagli scaviatori dell'Ottocento, ma non più riconoscibili. Dalle nuove campagne di rilievo da noi eseguite, si evidenziano un ambiente (o area aperta?) apparentemente per altro già noto dal XIX secolo, pavimentato in *opus spicatum* e posto ad est del cosiddetto *apodyterium* (vano I): di esso non si conosce la natura (salvo ipotizzarne una di servizio in funzione della pavimentazione) né la planimetria; "una sala la cui bellezza e perfezione sono veramente sorprendenti"¹¹⁵; e probabilmente un terzo, o forse anche più ambienti, ipotizzabili sulla base di alcune strutture murarie emerse dal disboscamento nell'estate 2014: si tratterebbe di spazi perimetranti a nord l'area del complesso. Di seguito la descrizione. Per quanto attiene al "vano" in *opus spicata* (area 5500), la natura del nostro intervento non prevedendo uno scavo, non ha consentito un'indagine invasiva, ma solo la documentazione di quanto poteva emergere da una ripulitura dell'area. Si è confermato, comunque, che la pavimentazione, sicuramente già sterrata nell'Ottocento per poi essere verosimilmente riportata alla luce una seconda volta negli anni Ottanta del XX secolo, è ancora

Per quanto riguarda invece la pavimentazione in travertino ed il "mosaico alla Veneziana", non v'è traccia nelle aree riportate alla luce durante gli scavi degli anni Ottanta e nella campagne del 2013-14. Non avendo in questo caso indicazioni della loro collocazione all'interno del sito, si potrebbe trattare di vani andati distrutti tra la fine dell'Ottocento ed il 1979, oppure potrebbero essere ancora presenti in aree non più esplorate dopo gli scavi Torlonia.

Infine, il vano con lo "zoccolo in cipollino" rammentato nel rapporto del 24 gennaio 1874 non è mai stato rintracciato, ma non è da escludere, sempre che l'ambiente descritto corrisponda ad un'area delle terme ritrovate, che il Gagliardi intendesse lo zoccolo, in realtà è in marmo bianco, che è parzialmente conservato sul lato est del vano I; CAVALIERI, LENZI 2015: 539-546.

¹¹⁴ CAVALIERI 2015: 308-310 fig. 2.

¹¹⁵ Dal manoscritto del Lanciani, 9 aprile 1875.



Fig. 10. Porzione della pavimentazione in opus spicatum rinvenuta ad est del vano I (S. Lenzi).

in situ e abbastanza ben conservata (fig. 10). Per quanto si è potuto osservare ($\approx 1,70$ mq posti immediatamente di fronte alla soglia, **1011**, di passaggio al vano I) lo *spicatum* presenta tracce di bruciature che, in alcuni casi, contenevano al loro interno minuscoli frammenti di bronzo, rimasti nelle fughe del pavimento combusto. Il modulo medio degli elementi in laterizio, che presentano, anche nei punti non combusti, diversi livelli di cottura, è di circa 11×2 cm. La messa in posa risulta piuttosto omogenea ed ordinata. Inoltre, si è potuto notare che in un punto la pavimentazione presentava, limitatamente alla superficie rinvenuta, una risarcitura, composta da malta compatta, un coppo ed un frammento di laterizio, evidenza che documenta un lungo impiego, quindi usura e necessità di restauri. Nell'ambito della contigua area 5000, zona disboscata nel 2014 ad est delle terme, vale la pena ricordare l'intercettazione di un muro (**5002**) identificato parzialmente nella sezione sud dell'intervento; il muro, che presenta un paramento, per quanto visibile, analogo a quello impiegato nel vano I, un *opus mixtum* complesso, segue un andamento est-ovest, che pare orientarsi in maniera disassata (NO/SE) dalle strutture murarie delle terme fin qui rilevate.

Il secondo ambiente è quello descritto dal Lanciani come particolarmente lussuoso e per il quale l'archeologo fornisce anche pianta e sezione¹¹⁶: esso presentava un pavimento mosaicato, rivestito di lastre di marmo lunense alle pareti, intonacato e rifinito con modanature sempre marmoree. In funzione della descrizione e degli schizzi possiamo ricostruire una vasca quadrangolare, occupata su un lato da tre gradini digradanti (per una profondità di circa m 1,20), ciascuno ricoperto da lastre monolitiche di marmo lunghe oltre i tre metri. Insomma un ambiente di circa una decina di metri quadrati, forse una vasca (un *frigidarium*, visto che non si parla di *pilae*!), forse posizionata ad ovest del vano I (*apodyterium*). In effetti, la totale asportazione della struttura (e anche d'altre) probabilmente ancora nel XIX secolo e per motivi non chiariti, ha compromesso la comprensione dell'articolazione spaziale del complesso: la ricollocazione dell'ambiente su descritto, infatti, risulta ipotizzabile solo in funzione dell'analisi della brusca interruzione del muro perimetrale nord del vano I (**1008** e **1022**), in direzione ovest, azione che lo ha reso un vero e proprio "moncone" (fig. 9). Integrato parzialmente da quest'ultimo ambiente, il lato occidentale delle terme poteva raccordarsi ai muri del vano II, facendo ipotizzare un progetto architettonico originariamente unico caratterizzato nel tempo da più fasi e restauri che dovettero interessare diverse sale, come anche la planimetria della vasca sembra confermare: essa, infatti, nello schizzo del Lanciani pare riprodurre la tecnica edilizia a pilastri angolari in laterizi caratterizzante la ristrutturazione che altrove nel complesso è stata attribuita al II sec. d.C.¹¹⁷ Resta irrisolta la questione dei percorsi e dell'accesso all'edificio, problema che quasi certamente permarrà tale – salvo qualche congettura possibile di

¹¹⁶ Cod. Vat. Lat. 13046, f. 273r.

¹¹⁷ REGGIANI 1985: 87.



Fig. 11. Tracciata in rosso è la profondità del taglio degli sterri del XIX secolo, circa 3 m nell'area della foto. Il danno di queste azioni si misura con la differenza di quota tra l'USM 1 e il piano di calpestio attuale che corrisponde alla quantità non documentata di livelli archeologici oggi persi (elaborazione di Ch. Bossu).



Fig. 12. USM 6505, paramento murario verosimilmente in esterno, in fase con le strutture del complesso termale: si nota un compatto strato d'intonaco dipinto di rosso (Ch. Bossu).

seguito – sia per lo stato di conservazione delle strutture edilizie, massicciamente spoliate nell'Ottocento e invasivamente restaurate (rispetto ai protocolli contemporanei) nel secolo successivo, ma soprattutto per l'azione di sotto-escavazione cui le terme e tutto l'avvallamento in cui sono collocate sono stati oggetto nel XIX secolo. Per la vasca ricordata, il Lanciani fa menzione di una profondità del giacimento archeologico a -5 m dal p.c. dell'epoca¹¹⁸. Anche altrove, sullo scavo, l'impatto medio dello sterro ottocentesco è ancor oggi misurabile, per esempio, confrontando la differenza di quota tra l'USM 1 e il piano di calpestio attuale (fig. 11) che corrisponde a solo una parte della quantità non documentata di livelli archeologici oggi persi.

Il terzo ambiente (o gruppo di vani) cui si faceva cenno *supra*, sono stati intercettati nell'estate del 2014, facendo pulizia nell'intrico di rovi e sambuchi posti a una quindicina di metri a nord-ovest dell'impianto termale, così come rilevato in pianta nel XX secolo e confermato dalla campagna 2013. Quest'area, oggetto di una parziale indagine archeologica negli anni Ottanta¹¹⁹, risulta particolarmente complicata sotto il profilo dell'interpretazione funzionale del complesso edilizio pluristratificato che certamente evidenzia diverse tecniche edilizie interpretate come indice di altrettante fasi cronologiche¹²⁰. Tuttavia, una più attenta analisi delle opere murarie ha evidenziato come l'USM 6505, costituita da due setti legati ad L (il maggiore ad andamento nord-sud, il minore est-ovest) presenti caratteristiche edilizie simili ai muri del vano I, verosimilmente ponendosi in fase con essi (fig. 9). Inoltre, la fronte nord della porzione trasversale di 6505 (che verso est prosegue sul limite della vecchia sezione) è ricoperta da uno strato di intonaco dipinto di rosso (forse una zoccolatura), in buone condizioni (fig. 12), molto simile a quel poco che rimane *in situ* (strappato e ricollocato su una soletta di

¹¹⁸ MUZZIOLI 1980a: 58; REGGIANI 1985: 87-88 nota 5.

¹¹⁹ REGGIANI, GUIDI 1981: 75-76.

¹²⁰ A riguardo, cfr. *infra*.

cemento riapplicata al paramento murario), sulla parete esterna di **3016** (un pilastro adiacente al vano III, ampiamente restaurato nel XX secolo) durante gli scavi della SBAL. È suggestivo sottolineare come, tracciando un'ipotetica linea nord-sud tra il margine esterno ovest di **6505** e quello simmetrico di **1**, questa costituisca un andamento parallelo ai muri di fondo dei vani I e II per una lunghezza di ≈ 23 m. Tale rilievo, pur non significando la presenza di un fronte murario continuo e unitario (l'area termale potendo proseguire oltre verso ovest), ci fa ipotizzare d'aver rinvenuto quel che rimane delle strutture murarie perimetrali del complesso sul lato nord e sud: l'intonaco rosso rinvenuto sulla parete settentrionale di **6505** e meridionale di **1**, per quanto se ne può dedurre, risultando applicato sui paramenti murari esterni.

In sintesi, quanto oggi possiamo leggere *in situ* delle le terme di *Cures Sabini*, un impianto certo non monumentale ma le cui dimensioni trovano confronto in quelle, ad esempio, di alcuni centri coevi dell'Etruria meridionale¹²¹, è solo una visione parziale: alcuni ambienti essendo stati distrutti, altri risultando forse ancora da scavare (fatto che spiegherebbe anche l'incongruenza nel numero di locali nei rapporti del Gagliardi). Tale evidenza, come già accennato, non rende possibile ipotizzare come si sviluppavano i percorsi interni e ove fosse posto l'accesso all'edificio, la cui localizzazione non è inferibile neppure in funzione del sistema viario di prossimità, giacché non identificato¹²²; a questo si aggiungano le evidenti diverse fasi edilizie ed i numerosi restauri e ristrutturazioni che complicano ulteriormente la comprensione funzionale. È possibile comunque, in termini comparativi, funzionali e areali¹²³, che l'edificio si articolasse attorno ad un cortile-palestra (?) da ravvisare nell'area pavimentata in *opus spicatum* ad est, forse perimetrata a sud da **5002**, individuata nel 2014. Se tale ipotesi fosse confermata, dal cortile-palestra, attraverso un'apertura con soglia marmorea (oggi non più conservata, di 1,01 m), si sarebbe potuto accedere al presunto *apodyterium*; di qui, il percorso avrebbe potuto proseguire (verso ovest/nord-ovest) con ambienti non riscaldati, tra cui la vasca ricordata da Lanciani; mentre a sud erano localizzati gli ambienti riscaldati, il vano II e III, dotati di *pilae* (in parte conservate), posti in adiacenza dei *fornelli*, rinvenuti dal Gagliardi, e situabili nell'area del *praefurnium* (vano IV). In funzione delle tecniche edilizie murarie e del materiale ceramico e decorativo è stata ipotizzata una prima macro-fase (fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.), caratterizzata da murature in opera mista (con specchiature in *opus incertum*), ed una al II secolo, identificabile per l'impiego di laterizi bollati e quindi databili in termini relativi¹²⁴.

Il rilievo 3D delle terme

Relativamente al complesso termale, si è deciso di realizzare un rilievo tridimensionale delle strutture esposte; l'obiettivo era di elaborare, a fini di conservazione, una documentazione accurata e metricamente corretta degli alzati, sia nella componente orizzontale e planimetrica, sia in quella verticale.

Il metodo adottato si è basato su tecniche di rilievo *Image-based* fondate su algoritmi di *Structure-from-Motion* e *Multi-view Stereo*. Tali soluzioni permettono di estrarre in modo automatico informazioni tridimensionali da un set di fotografie digitali non calibrate, consentendo in tal modo di realizzare sul campo rilievi molto accurati in tempi sensibilmente più rapidi rispetto alla fotogrammetria tradizionale e al laser scanning. L'elaborazione è avvenuta attraverso tre passaggi principali:

- *Image-matching*: riconoscimento di *features* corrispondenti in immagini differenti;
- *Structure-from-Motion Reconstruction*: orientamento interno e esterno delle immagini e creazione di una nuvola di punti tridimensionale a bassa densità (*sparse points cloud*);
- *Multi-view Stereo reconstruction*: creazione di una nuvola di punti tridimensionale ad alta densità (*dense points cloud*).

Per l'acquisizione delle fotografie (355 in totale per due aree) è stata utilizzata una fotocamera digitale Nikon L110 a 12 MP.

Contestualmente all'acquisizione delle fotografie sono stati posizionati a terra e rilevati con stazione totale 21 *marker*. I *marker* sono stati utilizzati come *Control Ground Points* (GCP) nella successiva fase di elaborazione delle immagini per ridurre al minimo eventuali deformazioni del modello 3D finale e per georeferenziare in coordinate relative il modello stesso e ottenere in tal modo prodotti georeferenziati e metricamente corretti quali ortofoto, prospetti e DEM.

Quanto ai risultati, le immagini sono state elaborate con il software Agisoft Photoscan (v. 1.0.4) che ha permesso di ottenere:

- Vani I, III e IV: una *dense points cloud* composta da 13.934.665 punti; un modello 3D composto da 812.710 poligoni con texture a 8192 pixel (fig. 13);

¹²¹ PAPI 2000: 129-135.

¹²² In ogni caso, è noto come tra I e soprattutto II sec. d.C. i bagni costituiscano una parte integrante del paesaggio urbano: laddove fu possibile, infatti, furono costruiti presso le aree forensi, lungo le vie principali o in quartieri centrali e ben collegati.

¹²³ GAZZETTI 1991: 175-183.

¹²⁴ Cfr. *infra*.



Fig. 13. Modello 3D dei vani II, III e IV composto da poligoni con texture a 8192 pixel; angolo di nord-est (G. Bigliardi).

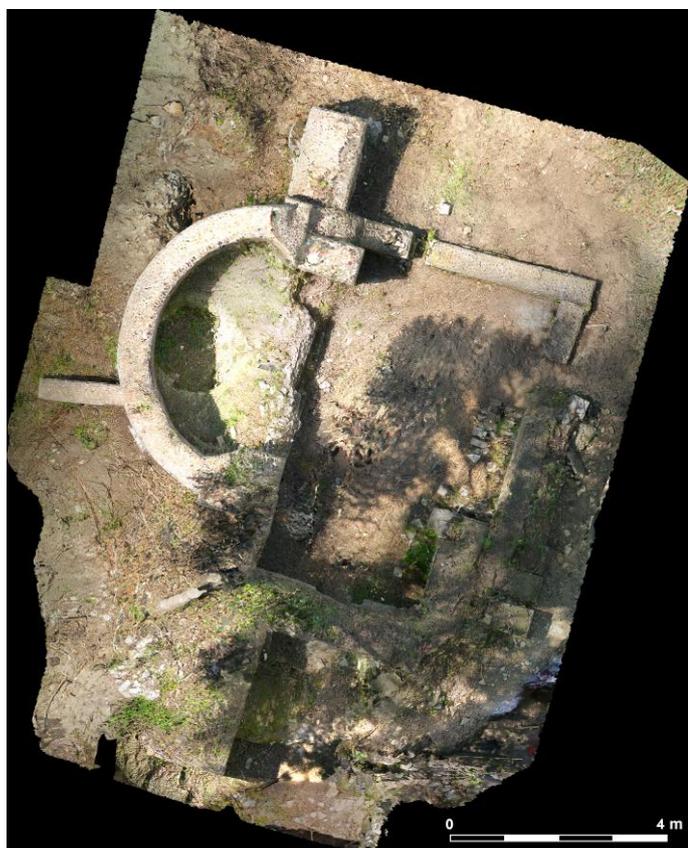


Fig. 14. Modello 3D dei vani II, III e IV composto da poligoni con texture a 8192 pixel; foto aerea (G. Bigliardi).

- Vano II: una *dense points cloud* composta da 18.832.627 punti; un modello 3D composto da 627.728 poligoni con texture a 8192 pixel.

Per ciascuna area sono stati infine esportati i seguenti prodotti:

- ortofoto con risoluzione a terra di 1 mm (RMSE 1,5 cm) (fig. 14);
- prospetti selezionati con risoluzione a 5 mm (figg. 15-16);
- *Digital Elevation Model* – DEM.

[Giulio Bigliardi]

Materiali marmorei

Lo studio delle strutture architettoniche ha permesso di rimettere in luce materiali marmorei conservati *in situ* oppure rinvenuti in stato frammentario nel terreno di riporto di scavi pregressi. Tra i marmi ancora *in situ*, tutti recuperati nel 2013, si contano *sectilia* parietali che rivestono la parete est del vano I e che si sono conservati nella loro posizione originaria agli angoli nord-est e sud-est del vano, dietro ai pilastri in laterizio costruiti in una fase più tarda dell'ambiente. Le lastre sono completamente coperte dai pilastri, ma verosimilmente, da quanto si può vedere in sezione, dovevano alternarsi marmi bianchi ed un litotipo di colore rosa, assimilabile al marmo di Cottanello. È stato inoltre nuovamente identificato, nella medesima porzione di parete dei *sectilia*, lo zoccolo in marmo bianco a grana fine, segnalato dalla Reggiani¹²⁵, che decorava invece la stanza quando i pilastri erano già

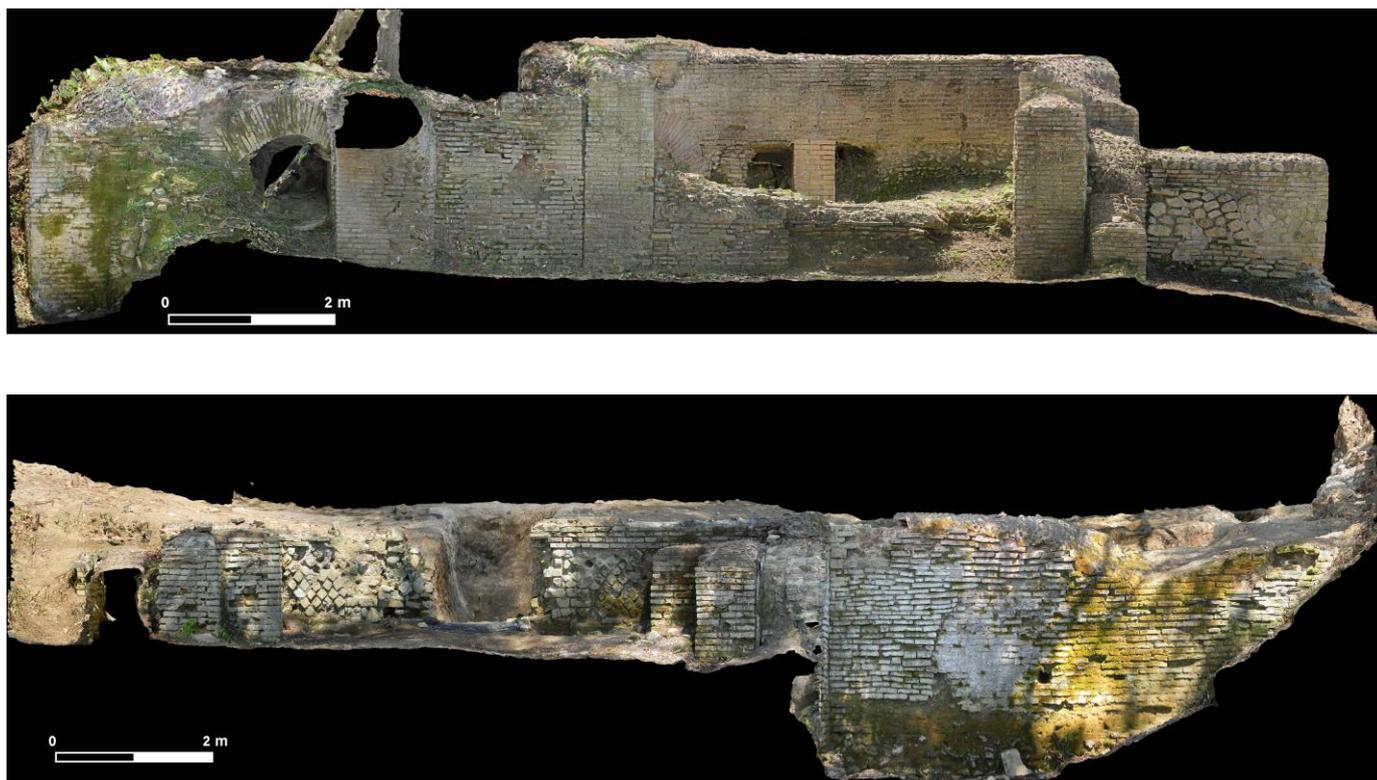
stati edificati. Una soglia in marmo bianco, anche questa lasciata *in situ*, decorava il passaggio tra il vano I e l'area ad est di questo ambiente, con pavimento in *opus spicatum*. Alcune lastre di cipollino sono state rintracciate nel vano IV, area in cui la Reggiani ricorda la presenza di gradoni rivestiti di marmi¹²⁶.

Durante la campagna 2014, invece, sono stati rinvenuti per lo più nelle aree 5000 e 6000, in strati pertinenti ad accumuli della terra di riporto degli scavi del XX secolo, 109 frammenti di marmi (intesi come *marmora*, cioè pietre lucidabili)¹²⁷. I dati che seguiranno sono i risultati di uno studio preliminare¹²⁸.

¹²⁵ REGGIANI, GUIDI 1981: 78; REGGIANI 1985: 88, nota 6.

¹²⁶ Per quanto riguarda lo studio preliminare dei marmi rinvenuti nella campagna 2013, cfr. CAVALIERI, LENZI 2015. Sui gradoni rivestiti in marmo, cfr. REGGIANI, GUIDI 1981: 79.

¹²⁷ LAZZARINI 2007: 21.



Figg. 15-16. Prospetti selezionati con risoluzione a 5 mm: vani II, III e IV (presi da nord); muro est del vano II (G. Bigliardi).

Il materiale è per lo più pertinente a *sectilia* parietali, solo raramente ad *opus sectile* pavimentale.

Durante lo studio autoptico degli elementi sono emersi dettagli che hanno evidenziato lo stato estremamente frammentario dei *sectilia*, come ad esempio la quasi totale assenza di bordi originali conservati, che ha reso impossibile anche il riconoscimento della forma originale degli elementi dell'*opus sectile*, e, pertanto, la ricostruzione, anche parziale, dei motivi decorativi attraverso i moduli individuati dal Guidobaldi¹²⁹.

Dei 109 frammenti, quattro presentano modanature e sono riferibili a zoccolature in marmo bianco a grana fine ed altri quattro, probabilmente in greco scritto, presentano una decorazione geometrica e risultano pertinenti a specchiature marmoree parietali.

Per quanto riguarda la suddivisione in litotipi, si evidenziano almeno tre diversi tipi di marmo bianco (oltre a un litotipo bianco venato), riconoscibili dalla diversa granulometria e con una predominanza dei litotipi a grana fine.

La maggior parte dei frammenti marmorei sono da ricondursi a marmi colorati (grafico 1): fatto che può rimandare a contesti di prima e media età imperiale¹³⁰. Si può constatare inoltre, dal grafico, come a *Cures Sabini* si facesse ampio uso di marmi di importazione¹³¹, provenienti dalla Grecia (cipollino, porfido verde antico, verde antico di Tessaglia), dalla Turchia (pavonazzetto, africano), dall'Algeria (greco scritto), dalla Tunisia (giallo antico) e dall'Egitto (granito del Foro). Una provenienza locale, invece, oltre che per la breccia rosa, ipotizzabile come marmo di Cottanello, si può ritenere plausibile anche per alcuni dei litotipi ancora in fase di identificazione. Per quanto riguarda i marmi bianchi, sarebbero necessarie analisi isotopiche per permettere una corretta identificazione dei litotipi e, di conseguenza, della loro provenienza.

¹²⁸ Ogni frammento è stato, al momento, misurato nelle tre dimensioni (altezza, larghezza, spessore), identificato preliminarmente nel litotipo, fotografato e repertoriato sulla base del catalogo dei *sectilia* delle terme di Pietratonda (Civitella Paganico, GR) di BARBIERI, CANTISANI, ERBETTI 2006: 68-74 e delle proposte di catalogazione dei frammenti di *sectilia* di ANGELELLI, GUIDOBALDI 2002. Lo spessore dei frammenti in particolare, quando ricavabile, è stato indispensabile per la catalogazione dei reperti come pertinenti a decorazione pavimentale o parietale (per distinguere i *sectilia* parietali da quelli pavimentali si è qui tenuto conto delle indicazioni di LAZZARINI 2007: 35, e di quelle di PENSABENE 2007: 36). Per quanto riguarda poi il riconoscimento del litotipo, si è operato con analisi macroscopica.

¹²⁹ GUIDOBALDI 1985. Si è cercato, quando possibile, di procedere alla ricostruzione dei singoli elementi decorativi, attraverso la ricerca di frammenti tra loro in connessione, peraltro individuati solo in un caso (frammenti di specchiature dall'area 5500).

¹³⁰ ANGELELLI 2007: 411.

¹³¹ Per le provenienze dei vari marmi colorati di età romana, si rimanda alle pubblicazioni di BORGHINI 1992; DE NUCCIO, UNGARO 2002; LAZZARINI 2007.

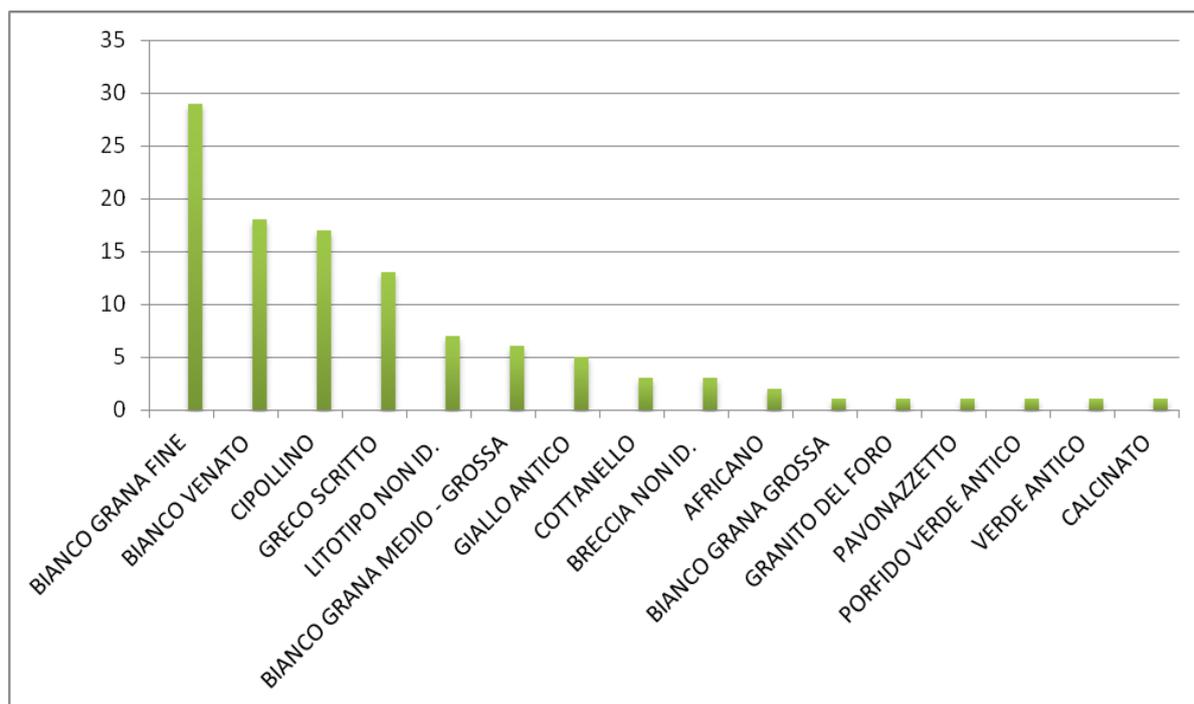


Grafico 1 - Identificazione preliminare dei litotipi rinvenuti nella campagna 2014.

[Sara Lenzi]

L'“edificio” a nord-ovest delle terme

Dalla planimetria editata da A.M. Reggiani nel 1981 in merito agli scavi condotti nel biennio precedente a *Cures Sabini*¹³², si rileva, ad una ventina di metri ad est del noto complesso termale, collocato in posizione centrale alla pianta, una serie di sondaggi-trincee; mentre a 15/20 m a nord-ovest sempre delle terme, una lunga, possente ed articolata struttura muraria. Purtroppo nessuno dei resoconti di scavo editi a noi noti riporta traccia di quanto emerso nei saggi ad oriente¹³³; quanto alle imponenti strutture di nord-ovest, cui la Muzzioli forse accenna fugacemente¹³⁴, sono ricordate *en passant* dalla Reggiani, la quale fa riferimento alla loro identificazione nel 1979 a seguito di “sterri”. Presentandole, si parla di strutture romane, costituite da “un muro in opera mista con specchiature in opera incerta, con addossato un condotto in laterizio coperto da bipedali. Al di sopra di questo, in un momento in cui il sito era già stato abbandonato da tempo, a giudicare dallo stato di degrado del muro, fu impiantata una serie di ambienti realizzati con muri costruiti con bozze di calcare tenute insieme da abbondante malta”¹³⁵. Tale è il complesso architettonico che nell'estate 2014 si è liberato dal fittissimo intrico di rovi, arbusti e piante d'alto fusto: esso è stato rilevato con maggior precisione in pianta, in prospetto e si è ripreso e documentato fotograficamente da drone (figg. 17-19). Nel tentativo di verificare lo stato conservativo dell'impianto murario, si è provveduto ad una contenuta asportazione (e successiva ricollocazione!) del terreno accumulatosi nel tempo a monte della struttura (per fenomeni di dilavamento) e a valle, dove si sono individuate le aree di scarico della movimentazione terra degli anni Ottanta. Da questi accumuli provengono numerosi materiali ceramici di cui si darà notizia *infra* e frammenti d'intonaci dipinti¹³⁶, nell'insieme materiali che aiutano a definire qualche orizzonte cronologico. In particolare, dal punto di vista strutturale, si è rilevato un imponente muro (6500 di \approx 14 m di fronte emerso, per una larghezza media di 0,80 m e di alzato visibile, nel segmento massima conservazione, di m \approx 1,20 m), ad andamento E-O: se l'estremità orientale risulta tagliata, verso occidente il muro si inabissa nel rilevarsi del pendio della collina. Ad oggi, risulta impossibile comprenderne natura e funzione: l'opera edilizia che, come già accennato, è mista, caratterizzandosi per filari laterizi e murature in grossi ciottoli fluviali associati a pietre sbazzate di medie dimensioni e abbondante malta, di per sé fa

¹³² REGGIANI 1981: 77 fig. 2 e 1985: 87 fig. 1.

¹³³ È possibile, ma non siamo certi, che la Reggiani si riferisca a tali sondaggi ricordando prospezioni geofisiche realizzate nel 1979 che permisero l'anno successivo “di individuare muri nella consueta rozza tecnica, già osservata negli ambienti sterrati nel primo anno”; REGGIANI 1981: 78.

¹³⁴ MUZZIOLI 1980a: 63.

¹³⁵ REGGIANI 1981: 76.

¹³⁶ Nello specifico, sono stati rinvenuti 316 frammenti di intonaci dipinti con colori che vanno dal rosso al blu, bianco ed azzurro: in generale specchiature monocrome riquadrate da bordature di color bianco.



Fig. 17. Ricomposizione da un set di fotografie digitali non calibrate della struttura muraria cd. "edificio di nord-ovest", paramenti sud (Fr.-D. Deltenre).

supporre modalità, materiali (almeno in parte) e forse cronologie differenti dal complesso termale. Risulta interessante notare come a **6500** siano appoggiati (o si leghino: i rapporti stratigrafici non sono stati chiariti) ben tre setti murari (**6506-6508**), i primi due a nord, il terzo a sud di **6500** ed un più lungo e sottile muro (ma con medesima tecnica edilizia) ad andamento N-S (**6501**), addossato a **6500**, ed il cui limite nord si trova oltre la sezione di scavo degli anni Ottanta. I tre setti, an-ch'essi costruiti con una tecnica edilizia simile a **6500**, si prolungano in sezione e paiono compartimentare e contenere (o sostruire?) il muro E-O. La struttura così descritta, infine, come già rilevava la Reggiani, stratigraficamente si caratterizza per essere parte di una fase edilizia recenziore rispetto ad altre porzioni murarie dell'insieme da noi definito "edificio" di nord-ovest.

Infatti, pur se in via ipotetica, tale seconda fase è motivata, da un lato, in ragione di una tessitura muraria macroscopicamente diversa, apparentemente meno accurata di **6502** (cfr. *infra*), dall'altro, per il trovarsi essa sovrapposta ad altre strutture murarie. Questo è risultato evidente analizzando, a fini di rilievo, i rapporti in stratigrafia verticale dell'intero edificio di nord-ovest: infatti, è emersa una struttura muraria (di prima fase) ad andamento curvilineo, (**6502**), alla quale **6500** si sovrappone trasversalmente. Immediatamente ad ovest di **6502** è inoltre ricomparsa una canaletta (**6503**), ampiamente restaurata nel secolo scorso, con curvatura analoga a quella di **6502**. Una volta ripulita, si è evidenziato come essa, mediante un condotto praticato in **6500**, attraversi il mu-



Fig. 18. Foto aerea da drone dell'area oggetto di studio nell'estate 2014 presso Cures Sabini: in alto a destra si nota il complesso termale, mentre sulla sinistra il cd. "edificio di nord-ovest" ripreso da occidente (M. Cavalieri).

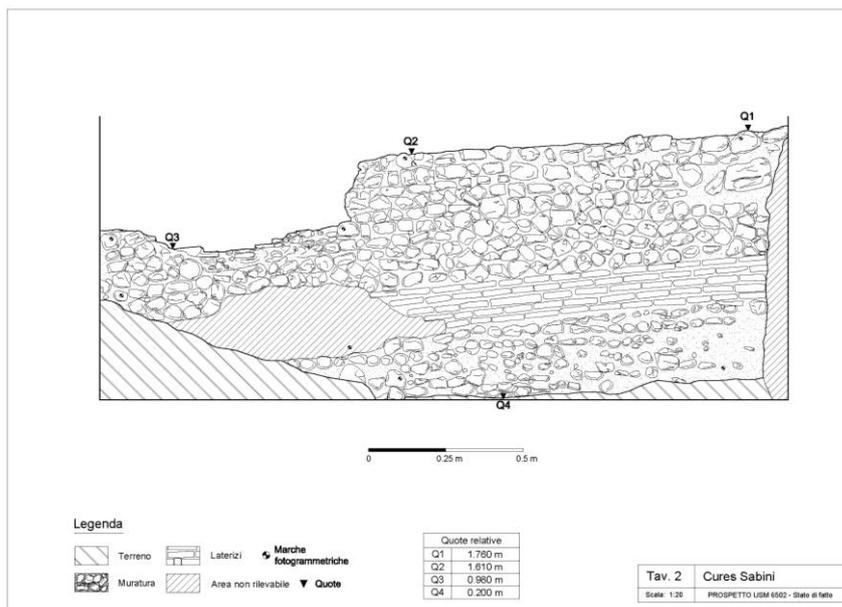


Fig. 19. Rilievo tramite total Station della porzione centrale di **6500**, scala 1: 20 (dis. G. Mainardi Valcarenghi).



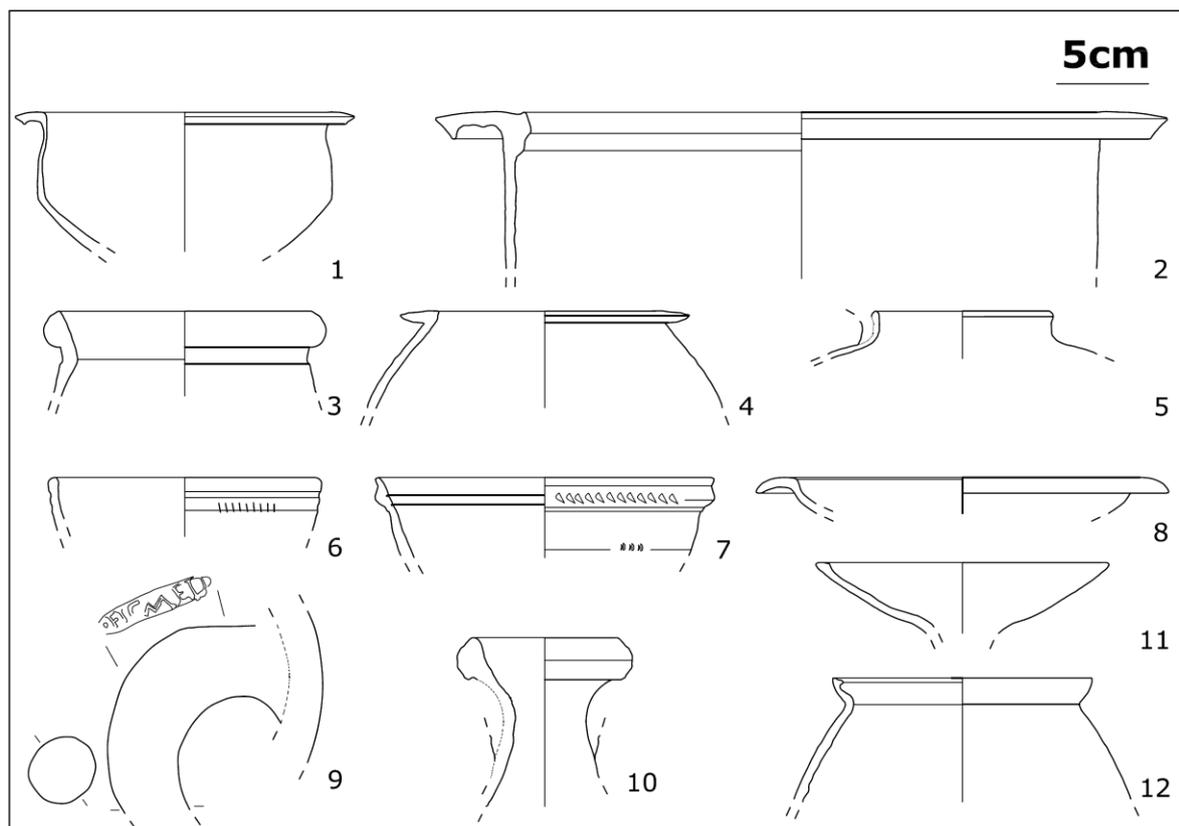
Fig. 20. **6503**, canaletta rinvenuta addossata al paramento murario sud di **6500** (L. Orlandi).

pochi giorni “non avendo recuperato materiali né identificate strutture di qualche rilevanza”¹³⁷. Quindi il tutto non venne mai editato, lasciando in sospeso le questioni sia funzionale che cronologica: quest’ultima, in particolare, come si dirà *infra*, nella campagna 2014 si è arricchita di qualche elemento orientativo in più sulla base dei rinvenimenti ceramici reperiti *in situ*.

Per una datazione dell’edificio di nord-ovest: lettura dei materiali ceramici della campagna 2014

La struttura a nord-ovest delle terme, così come su descritta, una volta rilevata in alzato, pianta e fotografia aerea, necessitava di uno studio cronologico che, almeno ipoteticamente, ne delineasse un orizzonte temporale. Mancando tale dato in letteratura, si è scelto di analizzare le ceramiche datanti rinvenute nell’area 6000: si tratta di materiali piuttosto eterogenei per forma e funzione, che vanno da contenitori in acroma grezza da fuoco, anforacei da trasporto e da dispensa, a ceramica acroma semidepurata, sigillate di varia provenienza e qualche lucerna. Sebbene lo studio sia ancora in corso, in questa sede si prenderanno in considerazione le forme databili più rilevanti, al fine di delineare, su campioni significativi, un arco cronologico di riferimento. Metodologicamente, infine, va sottolineato che i materiali indagati non provengono necessariamente da giacimenti archeologici primari, risultando reperiti per la maggior parte da accumuli di terreno antropici e naturali a ridosso di **6500**, **6501**, **6502**, **6503** (tav. 2).

¹³⁷ Ringrazio sentitamente Paolo Delogu per aver collaborato via e-mail alla ricostruzione delle vicende in merito a questo suo intervento curensi, così come Tersilio Leggio, per la disponibilità e competenze dimostrate nel coadiuvare a ricomporre le fila della lunga storia bibliografica, archeologica ed umana di *Cures*, in particolare, e della Sabina tiberina, in generale.



Tav. 2. Campione di materiali ceramici rinvenuti presso il cd. "edificio di nord-ovest", campagna 2014. 1.-2 Pentole e 3.-5. olle in ceramica acroma grezza; 6.-8. coppe in sigillata africana; 9.-10. anfore betiche; 11. coppetta e 12. brocchetta in ceramica acroma semidepurata (dis. A. Fumo).

Ceramica acroma grezza

Tra il materiale rinvenuto sono da considerarsi di particolare rilievo – per quantità e tipi – i contenitori in ceramica acroma grezza destinati alla preparazione dei cibi¹³⁸. Pentole, coperchi ed olle costituiscono vere e proprie forme-guida di cui poter seguire l'evoluzione.

Definite da G. Olcese "il recipiente per la cottura più caratteristico della batteria da cucina di età imperiale in età romana"¹³⁹ le tipologie di pentole rinvenute nell'area 6000 trovano puntuali confronti soprattutto con le cosiddette "pentole a tesa"¹⁴⁰ e nello specifico con i tipi 2a, 3a, 4 e 5 della classificazione proposta sempre dall'Olcese, collocabili in un arco cronologico di I-II sec. d.C.¹⁴¹

È probabilmente riferibile ad una pentola anche un frammento rinvenuto nell'angolo formato dalla giunzione tra **6500** e **6501**: il reperto, per forma ed andamento dell'orlo, pare confrontabile con alcuni materiali rinvenuti presso la villa romana di Cottanello, quindi, nel medesimo contesto sabino-tiberino; il materiale in questione è identificato come ceramica africana da cucina e riferito alla Forma Ostia II, 310 = Hayes 180 e datato tra la prima metà del II sec. d.C.¹⁴²

Gli orli delle pentole in questione presentano solchi di alloggiamento per coperchi ed hanno diametri che variano generalmente dai 14 ai 28 cm; stesse misure si registrano per i diametri dei coperchi rinvenuti e ciò fornisce conferma del fatto che la loro funzione fosse quella di coprire le pentole, oltre ad adattarsi anche alle numerose olle presenti. Tra le olle rinvenute, ancora in fase di studio, segnaliamo la presenza di esemplari con orlo a mandorla a

¹³⁸ Che i frammenti rinvenuti siano stati effettivamente a contatto con fonti di calore è dimostrato dall'annerimento diffuso delle stoviglie.

¹³⁹ OLCESE 2003: 39.

¹⁴⁰ OLCESE 2003: 39, 74-77.

¹⁴¹ Il tipo 2a è diffuso prevalentemente in età augustea ma con attestazioni fino all'età flavia; la produzione del tipo 3a si colloca tra I sec. d.C. e primo quarto del II sec. d.C.; il tipo 4 si pone tra il I e la metà II sec. d.C.; il tipo 5a, I-II sec. a.C., è attestato ad Ostia "quasi solo in uno strato datato al 160-190 d.C."; OLCESE 2003: 77.

¹⁴² LEZZI 2000: 147-148, tav. III, fig. 18. È tuttavia doveroso sottolineare che il tipo è ad oggi attestato a *Cures Sabini* da un unico frammento di piccole dimensioni, rinvenuto in superficie.

sezione semicircolare piena, databili ad età tardo-repubblicana¹⁴³ ma anche di più numerosi con orlo leggermente estroflesso a sezione ovale. Inoltre, non è da escludere anche la probabile presenza di qualche orlo di *clibanus* di difficile identificazione a causa delle ridotte dimensioni dei frammenti.

Anfore da trasporto

Riferimenti cronologici vengono soprattutto da tre frammenti di anfore differenti ma tutte da attribuire ad area betica.

Registriamo il ritrovamento di un orlo di anfora betica Dressel 20 la cui diffusione è attestata in tutte le regioni occidentali del Mediterraneo dal I fino al III secolo d.C.¹⁴⁴, ed un'ansa a gomito stretto attribuibile probabilmente ad un'anfora Beltran II, di provenienza analoga alla precedente, la cui produzione è attestata tra l'inizio del I sec. d.C. alla seconda metà del II sec. d.C.¹⁴⁵

Di particolare rilievo cronologico, tuttavia, è l'ansa di un'altra anfora betica con bollo a cartiglio rettangolare che ci fornisce una datazione puntuale.

Il bollo è leggibile come *FICMED*. Sebbene la forma *FICMED* non sia attestata, è interessante quanto sostenuto dal Dressel che sottolinea come la forma *FIC* sia spesso sostitutiva del corrispettivo *FIG* in abbreviazione di *FIG(ulina)*¹⁴⁶. Lo stesso studioso, pur non fornendo informazioni dettagliate circa l'area di produzione, sostiene che *FIGMED* consisterebbe in un'abbreviazione di *FIGulinae MEDianae*¹⁴⁷. P. Berni Millet giunge ad ipotizzare che *FIGMED* sia evoluzione di un originario *MAEDIANAe* e traccia la storia delle trasformazioni del bollo datando la nostra variante al III sec. d.C., tra il 220-224 d.C.¹⁴⁸ Il contesto di produzione è da riferirsi dunque ad un gruppo di *figulinae* controllate dallo stesso proprietario e situate nel territorio di Arva¹⁴⁹, a metà strada tra Siviglia e Cordova, lungo le sponde del Guadalquivir.

Sigillata

I frammenti di ceramica sigillata rinvenuti nell'area 6000 sono in totale 86¹⁵⁰; tuttavia è da sottolineare che, oltre alla presenza di frammenti troppo piccoli per essere considerati significativi, non è stato rinvenuto alcun bollo che possa identificare con certezza un contatto commerciale diretto o indiretto con una specifica area di produzione. Il dato più puntuale, in merito ad un'officina di produzione, è offerto da un fondo di coppa in sigillata sud-gallica marmorizzata, tecnica tipica del circuito delle *figulinae* di *La Graufesenque*. Sebbene il frammento non ci permetta di risalire ad una forma specifica, è accertato che il periodo di produzione di questi oggetti sia da assegnarsi agli anni 40-80/90 d.C.¹⁵¹

Di produzione africana sono invece due frammenti di coppa Dragendorff 29/Hayes 8A, databili tra 80/90-160 d.C.¹⁵²; una coppa Lamboglia2/Hayes9A da collocare in un arco cronologico di produzione tra il 100 e il 160 d.C.¹⁵³, spesso accompagnata proprio dalla forma Hayes 8; infine, una ciotola Dragendorff 36/Hayes 3C, prodotta durante la metà del II sec. d.C.¹⁵⁴

È inoltre presente un frammento di piatto in sigillata aretina confrontabile con la forma *Conspectus* 18¹⁵⁵/Pucci X¹⁵⁶, databile tra l'età augustea e l'inizio del II secolo d.C., oltre ad alcuni frammenti di produzione tardo-italica, privi di decorazione ed in corso di studio¹⁵⁷.

La letteratura¹⁵⁸ ha ben mostrato quanto una lettura statistica della percentuale dei diversi tipi di sigillata rinvenuti possa costituire un'interessante comparazione con le aree limitrofe, *in primis* con Ostia, ed un'ulteriore possibilità di affinare l'arco temporale di riferimento dell'area oggetto di indagine. È pur vero però che tale operazione ri-

¹⁴³ La forma, riferibile al tipo 3a della classificazione dell'Olcese, è documentata dal II secolo a.C. fino ad epoca augustea, ma attestata ad Ostia ancora in strati di età flavia, probabilmente in forma residuale; OLCESE 2003: 80-81.

¹⁴⁴ CARVALE, TOFFOLETTI 1997: 132.

¹⁴⁵ CARVALE, TOFFOLETTI 1997: 127-128.

¹⁴⁶ DRESSEL 1878: 135.

¹⁴⁷ CIL XV, 2615.

¹⁴⁸ BERNI MILLET 2008.

¹⁴⁹ CHAUSA 1996: 105.

¹⁵⁰ Di cui 54 pareti, 7 fondi e 25 orli.

¹⁵¹ GÉNIN *et al.* 2007.

¹⁵² HAYES 1972: 33-35 e 32 fig. 4.A.

¹⁵³ HAYES 1972: 35-37 e 32 fig. 5.A.

¹⁵⁴ HAYES 1972: 23 e 20 fig. 2.88.

¹⁵⁵ ETTLINGER *et al.* 1990: 82 n. 18.2, tav. 16.

¹⁵⁶ PUCCI 1985: 384, tav. CXIX, 10.

¹⁵⁷ Le informazioni fornite in questa sede riguardo la ceramica sigillata devono essere considerate parziali: sono infatti proposti soltanto alcuni dei frammenti rinvenuti al fine di delineare il contesto cronologico.

¹⁵⁸ MARTIN 2006, BRANDO 2008.

sulterebbe veramente significativa solo se fosse eseguita prendendo in considerazione tutti i materiali in sigillata rinvenuti nell'area a ridosso del muro nord-ovest delle terme, inclusi quelli degli scavi degli anni Ottanta.

Ceramica acroma semidepurata

Sebbene lo studio, soprattutto di questa classe, non sia concluso, al fine di delineare un arco cronologico di riferimento, segnaliamo la presenza di una coppetta poco profonda che trova confronto puntuale con alcuni esemplari da Ostia¹⁵⁹ datati tra il I e il II sec. d.C.

Un altro orlo sembra invece confrontarsi con un'anforetta sempre ostiense, databile tra fine I e seconda metà del II sec. d.C.¹⁶⁰

In definitiva, quanto emerge da questa prima analisi, è un orizzonte cronologico che va, anche se molto limitatamente, dalla tarda età repubblicana al III sec. d.C., con un picco quantitativo dei materiali tra II e III sec. d.C., nella fase che ipoteticamente dovrebbe corrispondere a quella di ristrutturazione del complesso termale¹⁶¹. Ad oggi, quindi, in funzione del pur problematico – per attendibilità stratigrafica – campione ceramico, l'edificio di nord-ovest sembrerebbe vivere già in età medio-imperiale. È evidente che, al fine di una visione più completa del problema, risulterebbe necessario approfondire quanto emerso, osservato e registrato durante l'attività di scavo degli anni Ottanta, considerando anche gli eventuali reperti rinvenuti e non ancora editi.

[*Antonia Fumo*]

Società e politica: qualche considerazione storico-epigrafica

È noto come, successivamente alla Guerra Sociale, nell'Italia centrale si assista ad un vasto fenomeno d'urbanizzazione strettamente legato a quel processo di municipalizzazione che si completerà in età augustea, allorché Roma diverrà, per parafrasare E. Gabba, il cuore di uno Stato di *municipia*¹⁶². In tal senso *Cures Sabini* non sembra caratterizzarsi diversamente, anche se, come in generale per la Sabina tiberina, l'identità municipale e le ambizioni delle élites locali attratte a Roma dalle nuove contingenze ed opportunità politiche, non paiono aver inciso sullo sviluppo della città che, anzi, com'è noto in letteratura, nel I sec. a.C. subisce una contrazione¹⁶³, a vantaggio del territorio sempre più occupato da ville¹⁶⁴. Stante la questione aperta della superficie occupata dalla città, vale la pena spendere qualche parola anche sulla natura politico-sociale della dirigenza curensis tra I e IV secolo d.C., contesto che, in qualche caso, possiamo conoscere dall'epigrafia.

Forse in rapporto alle terme della città è da considerare l'iscrizione¹⁶⁵ del *CIL IX*, 4968 = *ILS* 5343 rinvenuta da Filippo Mercuri, il 3 ottobre 1835, in località Arci. Secondo il Mercuri il titolo "trovossi incrostata nella parete di un bagno edificato in tempi posteriori e situato nella cavità di un fosso intralciato da pruni e lambrusca; e da villica mano, avida forse di trovar danaro, barbaramente staccata dal muro ed infranta. Il marmo è erto due oncie, lungo 5 palmi e largo due. Le lettere sono cubitali, come quelle degli aurei tempi e la prima linea presenta la grandezza di oncie tre e mezzo, le altre quattro tre oncie". Nell'iscrizione sono citati dei portici restaurati da *L. Tuccius Maximus*, personaggio di rango senatorio, che fu tribuno della XV legione *Apollinaris*, *praefectus fabrum*, *Illvir* e *praefectus* di Nerone a *Cures*. Costui era iscritto alla tribù *Collina*. Il titolo, di età neroniana, attesta per la prima volta in città la figura di un *Illvir* in rapporto all'esecuzione di un'opera d'interesse pubblico.

A partire dal testo del Mercuri, si ha l'impressione che l'epigrafe, più antica, sia stata riutilizzata – *spolia in se* o *spolia in re* è difficile dire – in un bagno d'epoca posteriore localizzato in un avvallamento che, in base alla descrizione ambientale, pare ricordare quello che ancor oggi accoglie l'edificio termale a noi noto.

L'azione evergetica da parte di *Tuccius Maximus* rientra ancora in epoca giulio-claudia, ma per l'Etruria meridionale e la Sabina tiberina saranno il II ed in misura minore il III sec. d.C. a godere della destinazione di fondi pubblici e delle donazioni di denari privati, in riferimento alle *parures* monumentali urbane. Per il resto sempre più spesso saranno gli imperatori, direttamente o attraverso loro commissari, a prendere le iniziative per riparare immobili e vecchie infrastrutture o realizzare nuove costruzioni, soprattutto strade ed acquedotti.

¹⁵⁹ PAVOLINI 2000: 175-177 e 186 fig. 43.

¹⁶⁰ PAVOLINI 2000: 203 e 214 fig. 50/100; cfr. anche OLCESE 2003: 94.

¹⁶¹ Ad oggi, presso le aree da noi indagate del sito urbano non risultano materiali ceramici che si pongono oltre il III-IV sec. d.C., caratterizzandosi come una "anomalia" – quasi certamente dovuta alla parzialità dei nostri dati – rispetto al panorama ceramico di prossimità; PATTERSON 2015: 465-474.

¹⁶² GABBA 1977: 273

¹⁶³ MUZZIOLI 1985: 52; STERNINI 2004: 25-26.

¹⁶⁴ A tal proposito, per inciso, ricordiamo come la valle tiberina per tutto il I sec. d.C. ed oltre fosse particolarmente ricercata, per la prossimità a Roma, anche come investimento fondiario: un esempio è il nonno di Settimio Severo, un cavaliere tripolitano giunto in Italia in età flavia, il quale, secondo Stazio (*Silv.* IV, 5), aveva probabilmente acquistato numerosi possedimenti al centro della penisola, nel *Latium*, in Etruria ed anche in Sabina, a *Cures* per l'appunto; ANDERMAHR 1998: 426 n. 479.

¹⁶⁵ MERCURI 1838: 54; LEONI 1970: 89; PIETRANGELI 1976: 96 nota 37; MUZZIOLI 1980a: 44-45, 53 note 309; 76, 380-381.

Anche il testo seguente menziona l'attività di un *IIIvir* in relazione ad un intervento pubblico. L'iscrizione¹⁶⁶ del *CIL IX, 4978 = ILS 5670* è stata rinvenuta da Filippo Mercuri, il 3 ottobre 1835, in località Arci. Secondo la fonte fu "trovata non intera nel suo marmo, ma tagliata dallo scalpello per adattarla al gradino della scala, per cui si discendeva in un bagno, è la seguente".

In essa si parla di un *[b]alneum restaurato pe[c](unia) [pu]blica decreto centumvir[um] cu[ra] Valeri Cerialis IIIvir*. La cronologia, che pone un *terminus ante quem* al 200 d.C.¹⁶⁷, potrebbe essere compatibile latamente con i restauri adrianei (noti dai bolli laterizi)¹⁶⁸ alle terme: ed in effetti, con posizioni più o meno sfumate¹⁶⁹, emerge un generale accordo nel riconoscere nel *balneum* citato l'edificio termale ancor oggi visibile¹⁷⁰. Tuttavia, lascia perplessi il fatto che il Mercuri ricordi come la lastra marmorea dell'iscrizione fosse stata anch'essa reimpiegata nello scalino d'accesso ad un "bagno". Si tratta dello stesso edificio ove era stata riutilizzata *CIL IX, 4968*? Se così fosse, a *Cures Sabini* la pratica del riuso di materiali epigrafici *in re*, così diffusa nel III e IV sec. d.C., dovrebbe già attestarsi alla prima metà del II sec. d.C. Comunque, che i due bagni ricordati dalla fonte possano essere ricondotti alla medesima struttura, non pare ipotesi impossibile qualora si pensi alle note ed al disegno del Lanciani in merito a tre gradini marmorei (in quel caso, però, monolitici!) ad accesso di un'ampia vasca (un lavacro per l'appunto!)¹⁷¹ o ai gradini discendenti nel vano IV delle terme, area di servizio del complesso.

Infine, resta anche il dubbio che il *bagno* ricordato dal Mercuri come luogo di reperimento dell'iscrizione di *Tuccius Maximus* sia il *[b]alneum refectum* con i denari raccolti da ben cinque *seviraes*.

È chiaro che l'apertura del cantiere di restauro su descritto fornì l'occasione per ampliamenti e abbellimenti di qualche genere, anche se – qualora valga l'identificazione epigrafe/edificio archeologico – ci si limitò a ripristinare le strutture così come erano state costruite, salvo una diversa organizzazione di alcuni spazi interni ed un adattamento della decorazione marmorea, come ricordato più volte in letteratura¹⁷². Come sottolinea opportunamente E. Papi, "il II secolo fu il secolo delle terme in Italia centrale, senza che prima fossero molto diffuse: esse diventano lo scopo principale dell'edilizia promossa dalle comunità, dai privati e dagli imperatori, rispetto all'interesse che i complessi forensi avevano avuto nel primo principato"¹⁷³. In tal senso si comprende l'interesse che tutta la comunità municipale, dall'*ordo* alla più alta carica magistratuale, sino ai *seviri Augustales* pongono all'esecuzione dell'impresa. I *seviri Augustales* sono una classe sociale, quasi sempre di estrazione libertina, su cui riposavano numerosi obblighi municipali fra cui l'*editio ludorum* o *munerum* o anche altre incombenze spesso relative ad opere pubbliche, come nel caso di *Cures Sabini*. È importante constatare come in una fase che si attesta latamente al II sec. d.C. i ceti libertini, esclusi dagli *honores* municipali e dall'*ordo*, siano in primo piano con le loro attività evergetiche rioccupando nel tempo il ruolo che era stato degli *equites* e prima ancora di quelle *élites* locali cooptate, a seguito della guerra sociale, nel Senato di Roma. In effetti, la presenza dei *seviri Augustales Curium Sabinorum* ricorre in ben sei iscrizioni che coprono un lasso di tempo che va da Nerone a Settimio Severo, conservandoci il nome di almeno sette personaggi¹⁷⁴. Inoltre, alla famiglia del *sevir Augustalis P. Publius Anthus*, vissuto al tempo dell'ultimo dei Giulio-claudi, apparteneva anche *Maria Anthusa*, nota per essere intervenuta *de sua pecunia* con un tal *P. M[...]* su un *baptisterium et cella[m]*¹⁷⁵, forse da mettere in relazione a due spazi annessi a terme, per taluni trattandosi addirittura della prima fase edilizia, quella di I sec. d.C., del complesso a noi archeologicamente noto¹⁷⁶.

Una serie d'iscrizioni¹⁷⁷ ci informa, inoltre, dell'esistenza a *Cures Sabini*, tra III e IV sec. d.C. della figura del *curator rei publicae*, cioè un'istituzione, verosimilmente creata da Traiano, al fine di meglio razionalizzare la contabilità municipale. I *curatores*, infatti, erano commissari imperiali inviati nelle città per ottimizzare la gestione del denaro pubblico con compiti puntuali¹⁷⁸. In generale si trattava di senatori di rango pretorio, anche se a *Cures Sabini*, dei quattro personaggi ricordati – in taluni casi in maniera estremamente frammentaria – solo di uno, *M. Ulpius [Ti?]/tianus*¹⁷⁹, si conosce il rango equestre. Essi erano inviati, in genere per qualche mese, principalmente nell'area a nord di Roma, proprio per l'importanza strategica che tale territorio tra Etruria e Sabina rivestiva anche per l'approvvigionamento dell'*Urbs*¹⁸⁰. In particolare ha ritenuto la nostra attenzione un'iscrizione¹⁸¹ in cui si ricorda Gal-

¹⁶⁶ MERCURI 1838: 54-55; LEONI 1970: 89; PIETRANGELI 1976: 96 nota 35; TOMASSETTI 1979: 296; MUZZIOLI 1980a: 12, 44, 53, 76 note 380-381

¹⁶⁷ BUONOCORE 1995: 132.

¹⁶⁸ CAVALIERI 2015: 309 fig. 3.

¹⁶⁹ COARELLI 1982: 33.

¹⁷⁰ MUZZIOLI 1980a: 76; REGGIANI, GUIDI 1981: 78.

¹⁷¹ *Cod. Vat. Lat.* 13046, f. 273r.

¹⁷² REGGIANI 1985: 87; CAVALIERI, LENZI 2015: 240-242.

¹⁷³ PAPI 2000: 126.

¹⁷⁴ *CIL IX, 4977 = ILS 6558; CIL IX, 4957; CIL IX, 4971 = ILS 6560; CIL IX, 4970 = ILS 6559; CIL IX, 4959; BUONOCORE 1995: 131-132.*

¹⁷⁵ *CIL IX, 4974 = ILS 5709.*

¹⁷⁶ REGGIANI 1985: 89 nota 11.

¹⁷⁷ *CIL IX, 4958, 4959, 4972, 4961 e 4969.*

¹⁷⁸ CAMODECA 1980: 453-489 e 507.

¹⁷⁹ *CIL IX, 4958 e 4959.*

¹⁸⁰ PAPI 2000: 137.

¹⁸¹ *CIL IX, 4961.*

lieno (259-268 d.C.), propulsore di un *novum saeculum aureum*, certamente effimero ma che qualche risultato aveva prodotto a Roma e nelle comunità cittadine etrusche e sabine della valle del Tevere. Infatti, numerose sono le attestazioni di devozione espresse al sovrano, in particolare al suo *numen*, così come ricorre anche a *Cures*: in tal caso, invero, l'onore è offerto alla moglie di Gallieno, *Cornelia Salonina*, da parte dei [*Curenses Sa]bini*, secondo modalità note e già ampiamente attestate a *Falerii* – patria della madre dell'imperatore¹⁸² – e con il *curator rei publicae* incaricato dell'esecuzione dei decreti onorari¹⁸³. La diffusione di iscrizioni gallieniche lungo la valle del Tevere pare sottolineare il ruolo attivo, di patronato, che rivestì sul territorio il potere imperiale. L'azione si svolge secondo uno schema ricorrente: l'*ordo* (in associazione o meno con il popolo) costituisce la committenza di un onore della cui esecuzione è incaricato il *curator rei publicae* – per altro ignoto a *Cures*! – ma certamente un uomo di fiducia imperiale, “commissario con poteri nell'esercizio delle sovvenzioni imperiali e nel campo delle opere edilizie”¹⁸⁴. Tale presenza nella vita municipale da parte del potere imperiale non sembra casuale, ma funzionale al controllo e gestione diretta di un distretto in prossimità a Roma fondamentale per il suo sostentamento alimentare, soprattutto in grano. Se nel III sec. d.C. la munificenza imperiale si manifesta attraverso questi canali, quella privata, tra Etruria e Sabina, vede la sua ultima stagione in età antonina, dove generalmente l'attività evergetica si riduce all'offerta di banchetti, rinfreschi a base di vino e dolciumi e mance (*clustrum* [sic! per *crustum*], *mulsum et sportulas*)¹⁸⁵, anche se proprio a *Cures Sabini*, sotto il principato di Marco Aurelio, un *Illvir* della città *i]s primus omnium exhibi[tor(um) volu]ptatum spectaculum V [parib]s splendide pecunia s[ua] ediderit*¹⁸⁶. In pratica dalla fine dell'età antonina gli interventi evergetici da parte dell'aristocrazia municipale, in Italia centrale, si fanno estremamente rari (salvo la parentesi gallienica) e soprattutto nel campo edilizio: tale fatto condurrà Diocleziano, nel suo progetto di riorganizzazione dell'Italia, a sottoporre Roma ed il suo *hinterland* (per un raggio di 100 miglia) al *praefectus Urbi*. In tal modo si sarebbe dovuto assicurare un minimo di vitalità che, per altro, a *Cures Sabini* pare sussistere ancora ad inizio IV sec. d.C. quando l'*or-/do C[ur]rium Sabi[no-]/rum* esprime su una base onoraria la propria devozione *n(umini) m(aiestati) q(ue)* di Costanzo Cloro¹⁸⁷.

Conclusioni

In conclusione, pur considerando la complessità di questi ragionamenti spesso fondati su ipotesi non verificabili, ci sembra che in ogni caso le più recenti ricerche e riflessioni gettino nuova luce sul problema dell'identità di *Cures Sabini* e possano costituire un interessante stimolo per approfondire tante problematiche sulla città storica (repubblicana, imperiale e tardoantica) sin ora affrontate solo marginalmente o in tempi ormai lontani per conoscenze e metodi. L'ipotesi di rivedere la natura del sito dopo la contrazione del II-I sec. a.C., non significa immaginare una città fiorente e accentratrice dell'economia agricola del territorio nei secoli successivi, ma verificare se il modello ricostruttivo del rapporto città/campagna adottato per la Sabina in generale, corrisponda compiutamente a quanto i dati archeologici (per ora assai pochi) e archivistici (più numerosi) affermano di *Cures Sabini*. È inoltre evidente che, tra III e IV sec. d.C. l'attestazione epigrafica di *curatores rei publicae*, veri e propri commissari imperiali inviati con lo scopo di controllare le finanze delle comunità locali, mostri un decadimento dell'amministrazione (e quindi delle élites dell'Italia tutta): questo è primo e più ferale sintomo del venir meno della vitalità del corpo civico, presagio della sua fine. Ma tale decadimento, come talora erroneamente si confonde, non è la prova che la città esistesse solo come luogo amministrativo, né si pone in rapporto di consequenzialità rispetto alla sua natura, qualunque essa fosse, a partire da età tardo-repubblicana.

Infine, è chiaro che, per affrancarsi dall'onnipresente orizzonte congetturale che impronta queste pagine, sarebbe importante, in condizioni di fattibilità progettuale scientifica ed economica, riprendere scavi, certo non estensivi, ma mirati ad alcune aree circoscritte “sensibili” (teatro e tempio, per esempio) per riaprire alcune questioni nodali, cercando di portare nuovi dati all'interpretazione della natura e della trasformazione della città nel corso dei secoli. A tal proposito, a mo' di suggestione, è interessante riprendere una delle prime descrizioni di *Cures Sabini*, quella del Capmartin de Chaupy: “[...] il restait à découvrir le lieu précis occupé par Cures même [...]. L'apparence prévient d'abord fort peu en sa faveur, la culture ayant détruit tout ce qui aurait paru, et le peu qui en reste se trouvant caché par un bois, qui couvre la partie non cultivée, ce qui empêcha sans doute qu'on ne pensa à un tel endroit : mais pour si peu qu'on suive le pas du guide que j'avais, on ne tarde pas à apercevoir de signes certains de ville consistant dans le nombre, dans la variété et dans la qualité de ruines qu'on découvre...”¹⁸⁸. Fermo restando una

¹⁸² *Aur. Vict.* XXXII, 1-5.

¹⁸³ PAPI 2000: 206-207 nota 138.

¹⁸⁴ PAVOLINI 2000: 211.

¹⁸⁵ *CIL IX*, 4957; *CIL IX*, 4970 = *ILS* 6559; *CIL IX*, 4976; DONAHUE 2004: 205-206 n. 181-183.

¹⁸⁶ *CIL IX*, 4976. Per altro nel termine *spectaculum* (al singolare!) è da ravvisare l'allusione a ludi gladiatori come in MUZZIOLI 1980a: 53-60 e ALVINO 2009b: 69 si ipotizza?

¹⁸⁷ *CIL IX*, 4962.

¹⁸⁸ Tratto da MERCURI 1838, dove alle pagine 27-36 è estesamente citata la *Découverte de la maison de campagne d'Horace*, Rome 1767-1769 di B. Capmartin de Chaupy.

descrizione sotto certi aspetti romantica, dunque letteraria dell'ambiente, la fonte insiste su tre parametri che sono all'origine della scelta del termine *ville* per definire *Curi*: i resti architettonici risultano così numerosi, eterogenei e qualitativamente monumentali che è difficile credere che nel ricordarli si sia fatto uso di pura fantasia; senza contare, poi, che più di un secolo più tardi, il Gagliardi, come ricordato *supra*, ancora vedeva strutture la cui lunghezza toccava i 200 m! Viene da pensare che la scomparsa di *Cures Sabini*, ahimè, sia un fenomeno ben più recente.

Applicazioni informatiche: database e tablet

La campagna 2014 presso *Cures Sabini* è stata anche occasione per sperimentare un nuovo sistema di gestione informatizzata dei dati dello scavo. L'idea di creare e di utilizzare un tale sistema è nata da una riflessione sulla natura delle nuove realtà organizzative in archeologia: su uno scavo al passo con i tempi, dove collaborano numerosi archeologi e tecnici di varie discipline provenienti da orizzonti e paesi diversi, è essenziale impostare strumenti che assicurino la condivisione dei dati e la loro consultazione in modo semplice e in qualunque luogo ci si trovi ad operare.

Prima tappa di tale applicazione sperimentale è stata la creazione di un *database* concepito proprio in funzione delle necessità particolari del gruppo e della sua metodologia sul campo e nello studio. Si è deciso di creare un sistema *ex nihilo* proprio perché i *software* esistenti non ricoprono mai perfettamente i bisogni dell'attività archeologica di campo specifica: essi, infatti, sono talora troppo complessi o talaltra troppo semplici giacché nati anch'essi per rispondere in maniera standard a necessità generiche e non specifiche.

Il *database*, concepito in vista anche di future compagne di scavo stratigrafico, raccoglie tutti dati relativi a stratigrafia, planimetria e materiali mobili e fotografici. È composto di 6 voci principali: elenco delle US, schede US, schede materiali non ceramici, schede materiale ceramico, schede "a cassetta" (per la sistemazione del materiale nei depositi di stoccaggio) e, infine, il diario di scavo.

Il *database*, sviluppato in *Filemaker*, è stato caricato su un server risultando quindi consultabile *online* anche senza l'utilizzo del programma *Filemaker* stesso. A questo punto, l'obiettivo di condivisione era già raggiunto ma si è deciso di procedere oltre.

Infatti, si è lavorato affinché i vari campi delle schede presentassero nella maggiore parte dei casi un *help* alla compilazione. Per esempio, le schede US non possono essere create se non sono già dichiarate nelle schede "elenco US": un'avvertenza operativa volta a limitare confusioni e dimenticanze. La stessa funzione è stata applicata anche ai rapporti tra US, inseribili solo se le singole US risultano di per sé già esistenti. Al di là di questo aspetto d'ordine nella processualità del dato, si è concepito il *database* in modo che i collegamenti tra le varie schede consentano di integrare direttamente materiali e stratigrafia: infatti, i dati delle schede sul materiale (ceramico e non) compaiono automaticamente nelle schede US. I dati statistici sulla ceramica (per classi e per forme) sono calcolati dal *database* e risultano automaticamente nella scheda US corrispondente.

Queste funzionalità consentono, a fine giornata, di avere a disposizione un *dossier* relativamente esaustivo ed intuitivo nella fase di verifica e controllo dei dati acquisiti da parte dell'operatore che si potrà avvalere di una versione di sintesi generata in formato pdf e/o cartacea.

Una volta impostato il *database*, si è sperimentato un sistema di implementazione dati senza passare dalla compilazione eidotipica su carta. Questo è avvenuto mediante l'uso di tre *tablet*, collegati via Wi-Fi ad un *router* 3G. Il processo complessivo della compilazione dei dati si è quindi svolto interamente *online* e con una rapidità apprezzabile, soprattutto in termini di elaborazione post-attività.

[François-Dominique Deltenre]

Schede materiali

1. Dall'area 5000, ad est delle terme, oggetto di disboscamento e rilievo nell'estate 2014, è emerso un frammento di terracotta architettonica che, considerato il carattere preliminare dei dati presentati e l'ancor limitata contestualizzazione degli stessi, non è possibile datare stratigraficamente né attribuire a precisi edifici o, visto il ritrovamento all'interno del perimetro delle terme, ad ambienti degli stessi (fig. 21). Inoltre, data la frammentarietà del reperto (7 x 8 cm ca.), anche l'attribuzione funzionale non risulta così agevole, potendo trattarsi di un'antefissa, di sima o lastra di rinvenimento parietale, anche se la prima ipotesi sembra più verosimile. Infatti, prendendo a confronto indicativamente il tipo I della classificazione di M. Sternini per la villa di Cottanello o il tipo 102, XV di P. Pensabene e M. R. Sanzi Di Mino¹⁸⁹, sembrerebbe trattarsi di una molto comune antefissa a palmetta, inquadrabile cronologicamente tra l'età augustea e la prima metà del I sec. d.C. Tecnicamente si tratta di un oggetto realizzato a matrice e poi rifinito a stecca, con dettagli molto netti e precisi. Non emergono, ad una superficiale analisi autoptica del reperto, tracce di ingobbio, scialbatura e colore.

¹⁸⁹ PENSABENE, SANZI DI MINO 1983: 169-172; STERNINI 2000: 109-110 con ampia bibliografia di riferimento.

Se il confronto con il tipo I da Cottanello fosse comprovato, il frammento di *Cures Sabini* costituirebbe una porzione di un lobo sommitale sinistro. Ammettendo una provenienza dalle terme¹⁹⁰, la cronologia, proverebbe una *cies* augustea delle stesse, come già fatto da A.M. Reggiani¹⁹¹.

[Marco Cavalieri]

2. Dal disboscamento della vegetazione della zona situata a sud-ovest delle terme (area 7000), attorno all'USM 1 rilevata nel 2013, al di sotto dell'*humus*, sono state identificate, in sezione, diverse unità stratigrafiche asportate probabilmente durante gli scavi ottocenteschi della zona al fine di riportare in luce le strutture termali. Dall'intervento che, al solito, non si è spinto oltre la ripulitura, si sono comunque rinvenuti alcuni materiali, tra cui si segnala un mattone bollato frammentario (fig. 22).

Frammento di mattone con bollo lunato a lettere rilevate.

Misure del mattone: lung. conserv. cm 15; largh. conserv. cm 7; spessore cm 3,5.

Dimensione bollo: stato di conservazione % 5; diametro cm 9; altezza delle lettere cm 1,5.

Testo (racchiuso in uno cerchio concentrico): AVI RH[...]

Le lettere conservate possono essere collegate al bollo edito in *CIL* XV, 1155:

T FLAVI RHODONIS
I S L M R

Il bollo può essere datato alla fine del I sec. d.C.¹⁹² o a cavallo tra il I ed il II d.C.¹⁹³

[Chiara Leporati]



Fig. 21. Frammento di terracotta architettonica decorata a palmetta (I sec. a.C. – I sec. d.C.), proveniente dalla ripulitura in superficie dell'area 5000 (A. Fumo).



Fig. 22. Frammento di mattone con bollo lunato a lettere rilevate, databile fine I – II sec. d.C. (Ch. Bossu).

¹⁹⁰ Anche i rapporti di scavo di R. Lanciani ricordano la presenza di numerosi frammenti di antefisse rinvenuti nelle terme; MUZZIOLI 1980a: 54. A tal proposito si ricorda anche la scheda RA n. 8 dell'Archivio Regione Lazio, ove, in collezione Pizzino presso il Casino d'Arci, si documenta fotograficamente un frammento superiore di palmetta molto simile a quello ritrovato nella campagna 2014.

¹⁹¹ REGGIANI 1985: 87-89.

¹⁹² BLOCH 1968: 98.

¹⁹³ SETÄLÄ 1977: 149.

Prof. Ph.D. Marco Cavalieri

Université catholique de Louvain (UCL)
Président du Centre d'étude des Mondes Antiques (CEMA)
1348 Louvain-la-Neuve – BELGIUM
www.villaromaine-torracciadichiusi.be
E-mail: marco.cavalieri@uclouvain.be

Ph.D. François-Dominique Deltenre

École française d'Athènes
Centre d'Étude des Mondes Antiques (UCL)
Email: francois.deltenre@efa.gr

Dott.ssa Antonia Fumo

Collaboratore dell'Université catholique de Louvain (UCL);
E-mail: anto_fumo@yahoo.it

Ph.D. Sara Lenzi

Università degli Studi di Firenze
Dip. di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Email: sara.lenzi@unifi.it

Dott.ssa Chiara Leporati

Fondazione Dià Cultura
Email: chiaraleporati@hotmail.it

BIBLIOGRAFIA

- ALVINO G., 1995, "Pavimenti musivi del territorio sabino", in I. BRAGANTINI, F. GUIDOBALDI (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'AISCOM*, (Roma, 5-7 dicembre 1994), Bordighera: 501-516.
- ALVINO G., 2009a, "I Sabini e le evidenze archeologiche", in A. NICOSIA, M. C. BETTINI (a cura di), *I Sabini popolo d'Italia. Dalla storia al mito*, Catalogo della Mostra (Roma 20 marzo – 26 aprile 2009), Roma: 41-79.
- ALVINO G. 2009b, "La topografia dei centri urbani", in F. COARELLI (a cura di), Reate e l'ager Reatinus. *Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Catalogo della Mostra (Rieti 8 maggio – 22 novembre 2009), Roma: 67-72.
- ALVINO G., 2010, "Sabina e Circolano: un aggiornamento sulle ricerche", in G. GHINI (a cura di), *Sesto Incontro di Studi sul Lazio e Sabina*, Atti del Convegno (Roma 4-6 marzo 2009), Roma: 103-111.
- ALVINO G., 2011, "Sabina e Circolano: attività della Soprintendenza. Indagini, studi, ricerche", in G. GHINI (a cura di), *Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del Convegno (Roma 9-11 marzo 2010), Roma: 95-106.
- ANDERMAHR A.M., 1998, "Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit", in *Antiquitas. Reihe 3. Abhandlungen zur Vor- und Frühgeschichte, zur klassischen und provinzialrömischen Archäologie und zur Geschichte des Altertums*, 37, Bonn.
- ANGELELLI C., 2007, "I rivestimenti marmorei parietali dal teatro romano di Brescia: nuovi dati da recenti ricerche archeologiche", in C. ANGELELLI, A. PARIBENI (a cura di), in *Atti del XII Colloquio dell'AISCOM*, (Padova-Brescia 14-17 febbraio 2006), Tivoli: 405-418.
- ANGELELLI C., GUIDOBALDI F., 2002, "Frammenti di lastre di *opus sectile* come materiale di scavo: criteri di individuazione, classificazione ed edizione", in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *I mosaici. Cultura, tecnologia, conservazione*, Atti del Convegno di studio (Bressanone, 2-5 luglio 2002), Marghera: 155-163.
- ARNOLDUS HUYZENDVELD A., BISTOLFI F., GUIDI A., ZIFFERERO A., 1990, "Cures Sabini: risultati della settima campagna di scavo", in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 19: 293-301.
- BARBIERI G., CANTISANI E., ERBETTI M., 2006, "Marmi e pietre colorate dalle terme romane di Pietratonda. Analisi archeometriche e prime osservazioni sui reperti lapidei provenienti da uno scavo in corso a Civitella Paganico (GR)", in *Science and Technology for Cultural Heritage* 15 (1-2): 63-83.
- BARCHESI C., CANDELATO F., RIODA V., 2008, "Progetto Galantina: dalla ricognizione sul campo alla formalizzazione dei dati", in F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma: 849-857.
- BERNI MILLET P., 2008, *Epigráfica anfórica de la Bética. Nuevas formas de análisis*, Barcelona.
- BLOCH H., 1968, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma.
- BORGHINI G. (ed.), 1992, *Marmi antichi*, Roma.

- BRANDO M., 2008, “*Samia Vasa*, i Vasi di Samo”, in F. FILIPPI (a cura di), *Horti et Sordes uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma: 127-174.
- BUONOCORE M., 1995, “Per uno studio sulla diffusione degli **Augustales* nel mondo romano: l’esempio della *regio IV augustea*”, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 108: 123-139.
- BRACAGLIA R., 2013, *Relazione geofisica. Cures Sabini (Fara in Sabina)* (inedito).
- BRUCCHIETTI E., ROSA C., 2011, *Presenze archeologiche a Passo Corese in località Colle Peragalli*, Passo Corese.
- CACCIATORI V., 2008, “I pavimenti alla veneziana. Storia ed evoluzione artistica”, in *I pavimenti alla veneziana*, Verona: 11-49.
- CAMODECA G., 1980, “Ricerche sui *curatores rei publicae*”, in *ANRW*, 2, 13, Berlin-New York: 453-534.
- CARANDINI A., 2006, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani*, Torino.
- CARANDINI A., 2011, “Dal Ratto delle donne al regno di Romolo e Tito Tazio”, in A. CARANDINI (a cura di), *La leggenda di Roma 2*, Borgaro Torinese.
- CARVALE A., TOFFOLETTI I., 1997, *Anfore antiche. Conoscerle e identificarle*, Atripalda.
- CAVALIERI M., 2012, *Nullus locus sine genio. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, Collection Latomus, 335, Bruxelles.
- CAVALIERI M., 2013, “Ὡς χιὼν ἢ Πῶμη πάντα καλύπτει. Fonti e categorie storiografiche sull’identità romana”, in *Res Antiquae* 10: 41-84.
- CAVALIERI M., 2015, “Riletture archeologiche dal sito di *Cures Sabini* (Fara in Sabina, RI): alcuni dati preliminari”, in E. CALANDRA (a cura di), *Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e Sabina*, Atti del Convegno (Roma 6-4 giugno 2014), Roma: forthcoming.
- CAVALIERI M., LENZI S., 2015, “Rivestimenti parietali e pavimentali dalle terme d’età imperiale di *Cures Sabini*: nuovi dati alla luce della ripresa delle ricerche archeologiche”, in *Atti del XX Colloquio dell’AISCOM*, (Roma 19-22 marzo 2014), Roma: 539-546.
- CHAUSA SÁEZ A., 1996, “Epigrafía anfórica sobre Dressel 20 hallada en Arva. Campaña de 1986”, in *Mélanges de la Casa de Velázquez* XXXII: 99-111.
- CIFANI G., 2003, *Storia di una frontiera*, Roma.
- COARELLI F., 1982, *Lazio*, Guide Archeologiche Laterza 5, Roma-Bari.
- COARELLI F., 1988, “I santuari, il fiume, gli empori”, in *Storia di Roma I. Roma in Italia*, Torino: 127-151.
- COARELLI F., 2009, “La romanizzazione della Sabina”, in F. COARELLI (a cura di), *Reate e l’ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all’impero*, Catalogo della Mostra (Rieti 8 maggio – 22 novembre 2009), Roma: 11-16.
- CONVENTI M., 2004, *Città romane di fondazione*, Roma.
- CROVATTO A., 1999, *I pavimenti alla veneziana*, Resana.
- D’ALESSANDRO L., 2011, “La cristianizzazione della Sabina tiberiana sulla base delle testimonianze archeologiche”, in G. GHINI (a cura di), *Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del Convegno (Roma 9-11 marzo 2010), Roma: 165-177.
- DE NARDIS M., 2010, “L’ager quaestorius di *Cures Sabini* e lo sviluppo della centuriazione romana”, in P.L. DALL’AGLIO, G. ROSADA (a cura di), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo. Aspetti metodologici, ricostruttivi e interpretativi*, Atti del Convegno (Borgoriccio e Lugo 10-12 settembre 2009), Pisa-Roma 2010: 207-215.
- DE NUCCIO M., UNGARO L., 2002, *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia.
- DI GIUSEPPE H., 2008, “Assetti territoriali nella media valle del Tevere dall’epoca orientalizzante a quella repubblicana”, in F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma: 431-465.
- DI GIUSEPPE H., SANSONI M., WILLIAMS J., WITCHER R., 2002, “The *Sabinensis Ager* revisited: a field survey in the Sabina Tiberina”, in *Paper of British School at Rome* 70: 99-149.
- DI GIUSEPPE H., PATTERSON H., 2009, “Il dibattito storiografico intorno alla South Etruria survey e i nuovi risultati del Progetto Valle del Tevere”, in C. PAVOLINI, V. JOLIVET, M.A. TOMEI, R. VOLPE (a cura di), *SUBURBIUM II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell’età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004, 17-18 febbraio 2005), CEFR 419, Roma: 7-26.
- DONAHUE J. F., 2004, *The Roman Community at Table during the Principate*, Ann Arbor.
- DRESSEL H., 1878, “Ricerche sul monte Testaccio”, in *Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica* 50: 118-192.
- ETTLINGER E., HEDINGER B., HOFFMANN B., KENRICK P.M., PUCCI G., ROTH-RUBI K., SCHNEIDER G., VON SCHNURBEIN S., WELLS C.M., ZABEHLYCKY-SCHEFFENEGGER S., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, *Materialien zur romisch-germanischen Keramik* 10, Bonn.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1979, “Montelibretti: prime ricerche”, in *Quaderni del Centro di studio per l’archeologia etrusco-italica* 3: 265-268.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2008, “Nuove acquisizioni nell’ambito dell’archeologia funeraria tardoantica nella media valle del

- Tevere”, in F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), Mercator Placidissimus. *The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma: 533-557.
- FIRPO G., 1991, “I rapporti fra Roma e le ‘due Sabine’ tra la fine del IV sec. a.C. e il 290 a.C.”, in *Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali* 3: 77-109.
- GABBA E., 1977, “Considerazioni sulla decadenza della piccola proprietà contadina nell’Italia centromeridionale del II sec. a.C.”, in *Ktema* 2, 269-284.
- GABRIELLI, R., GUIDI A., SANTORO P., 2003, “Il Progetto Galantina”, in J. RASMUS BRANDT, X. DUPRÉ RAVENTÒS, G. GHINI (a cura di), *Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del Convegno (Roma 28-30 gennaio 2002), Roma: 109-114.
- GAZZETTI G., 1991, “Il complesso termale della *mansio* di *ad Vacanas*”, in *Les thermes romains*, Actes de la table ronde (Rome 11-12 novembre 1988), CEFR 142, Rome: 175-183.
- GÉNIN M. et al., 2007, “La Graufesenque : (Millau, Aveyron)., Sigillées lisses et autres productions”, in *Études d’archéologie urbaine*, 2, Bordeaux.
- GUIDI A., 1994, s.v. *Cures Sabini*, in *EAA*, Il Suppl. 1971-1994, II: 342.
- GUIDI A., 2000, “*Cures Sabini*: materiali dalla struttura L”, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma: Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della Mostra (Roma 28 giugno – 29 ottobre 2000), Roma-Milano: 336-339.
- GUIDI A., ALFONSETTI D., 1988, “*Cures Sabini*”, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per il Lazio* 1: 41-52.
- GUIDI A., BELARDELLI C., 2006, “*Cures Sabini*: materiali di abitato delle campagne di scavo 1981-1984 (area A)”, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 87-201.
- GUIDI A., BISTOLFI F., 1995, “*Cures Sabini*: risultati della campagna di scavo sul colle di S. Maria degli Arci”, in *Quaderni del Centro di studio per l’archeologia etrusco-italica* 24: 635-640.
- GUIDI A., BISTOLFI F., ZIFFERERO A., COLAZINGARI O., FULGENZI M.T., ARNOLDUS HUYZENVELD A., RUFFO M., 1996, “*Cures Sabini*: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche”, in *Atti del XVIII convegno di Studi etruschi ed italici*, (Rieti-Magliano Sabina 30 maggio – 3 giugno 1993), Firenze: 143-204.
- GUIDI A., CATALANO P., COSTANTINI L., COSTANTINI BIASINI L., MACCHIARELLI R., RUFFO G., RUFFO M., 1988, “*Cures Sabini*: risultati della sesta campagna di scavo”, in *Quaderni del Centro di studio per l’archeologia etrusco-italica*, 16: 319-333.
- GUIDI A., COLAZINGARI O., FULGENZI M.T., 1997, “L’abitato di *Cures Sabini*”, in G. ALVINO (a cura di), *I Sabini, la vita la morte gli dei*, Catalogo della Mostra (Rieti 30 ottobre – 15 dicembre 1997), Rieti: 53-56.
- GUIDI A., RUFFO G., RUFFO M., COSTANTINI L., COSTANTINI BIASINI L., ALVINO G., MACCHIARELLI R., 1985, “*Cures Sabini*”, in *Quaderni del Centro di studio per l’archeologia etrusco-italica* 11: 77-92.
- GUIDI A., SANTORO P., 2004, “Centri della Sabina tiberina in epoca pre-romana”, in H. PATTERSON (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, Archaeological Monographs of the British School at Rome 13, Roma: 180-187.
- GUIDI A., ZIFFERERO A., RUFFO G., RUFFO M., COSTANTINI L., COSTANTINI BIASINI L., CATALANO P., 1987, “*Cures Sabini*: risultati della quinta campagna di scavo”, in *Quaderni del Centro di studio per l’archeologia etrusco-italica* 14: 521-532.
- GUIDOBALDI F., 1985, “Pavimenti in opus sectile di Roma e dell’area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione”, in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi I. Problemi di impiego, di restauro e identificazione*, Roma: 171-233.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HUMBERT M., 1978, *Municipium et civitas sine suffragio*, Roma.
- LANCIANI R., 1877, “Iscrizioni di Cures. Lettera di Rodolfo Lanciani a Teodoro Mommsen”, in *Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni. Scripserunt amici. Adiecta tabula est*, Berolini: 411-416.
- LAZZARINI L., 2007, *Poikiloi lithoi, versiculos maculae: i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria deterioramento*, Pisa.
- LEGGIO T., 1992, *Da Cures Sabini all’abbazia di Farfa. Trasformazioni del paesaggio tra Tevere, Corese e Farfa dall’età romana al medioevo*, Passo Corese.
- LEONI E., 1970, *La Sabina nella storia di Roma*, Roma.
- MARTIN A., 2006, “Sigillata and Red-slip Ware at Ostia. The Supply to a Consumption Center” in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno internazionale (Pisa 20-22 ottobre 2005), Pisa: 381-388.
- MARTINORI E., 1931, *Via Salaria (antica moderna). Via Claudia nova. Studio storico-topografico*, Roma.
- MASCI G., 2009, “La romanizzazione e le evidenze archeologiche nella Sabina meridionale”, in G. GHINI (a cura di), *Quinto Incontro di Studi sul Lazio e Sabina*, Atti del Convegno (Roma 3-5 dicembre 2007), Roma: 151-155.
- MASCI G., 2010, “Le città dei Sabini”, in G. GHINI (a cura di), *Sesto Incontro di Studi sul Lazio e Sabina*, Atti del Convegno (Roma 4-6 marzo 2009), Roma: 113-118.

- MERCURI F., 1838, *La vera località di Curi in Sabina antichissima città esistente nel territorio della Fara scoperte nel romitorio di S. Maria dell'Arce dimostrata con documenti e provata con antiche iscrizioni ivi ritrovate nell'anno 1835 e pubblicate ora per la prima volta da Filippo Mercurj*, Roma.
- MORELAND J., 1987, "The Farfa Survey: a Second Interim Report", in *Archeologia Medievale* XIV: 409-418.
- MORELAND J., 2008, "The Farfa Survey: Broadening our Perspective", in F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma: 859-868.
- MUSTI D., 1985, "I due volti della Sabina: sulla rappresentazione dei Sabini in Varrone, Dionigi, Strabone, Plutarco", in *Dialoghi di archeologia* 3.2: 77-86.
- MUSTI D., 1988, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova.
- MUZZIOLI M.P., 1975, "Note sull'ager quaestorius nel territorio di Cures Sabini", in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 30: 223-230.
- MUZZIOLI M.P., 1980a, *Cures Sabini*, Forma Italiae, Regio IV, 2, Firenze.
- MUZZIOLI M.P., 1980b, "Cures Sabini", in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 4: 198-201.
- MUZZIOLI M.P., 1981, "Ricerche di topografia archeologica nella Sabina tiberina negli ultimi decenni dell'800 e nei primi del '900", in *Quaderni dell'Istituto di Topografia antica dell'Università di Roma* 9: 105-116.
- MUZZIOLI M.P., 1985, "Cures Sabini", in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena: 48-53.
- MUZZIOLI M.P., DE MEIO A., ESPA G., ESPA S., PIFFERI A., RICCI U., 2002, "Sviluppi delle ricerche sull'insediamento rurale e l'assetto territoriale nella Sabina Tiberina", in *Journal of Ancient Topography* XII: 153-168.
- OLCESE G., 2003, *Le ceramiche comuni di Roma e di area romana. Produzione, circolazione, tecnologia*, Documenti di archeologia 28, Mantova.
- PALMEGIANI F., 1932, *Rieti e la regione Sabina. Storia, arte, vita, usi e costumi del secolare popolo sabino*, Roma.
- PAPI E., 2000, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma.
- PATTERSON H., 2008, "The Middle Tiber Valley in the Late Antique and Early Medieval Periods: Some Observations", in H. PATTERSON, F. COARELLI, *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma: 499-532.
- PATTERSON H., 2015, "Ceramic Production and Consumption in South Etruria and the Sabina: 4th to 8th Centuries, Some Considerations", in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VII sec. d.C.)*, Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno 5-7 ottobre 2012), Bologna: 465-474.
- PATTERSON H., COARELLI F. (ed.), 2008, *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma.
- PATTERSON H., DI GIUSEPPE H., WITCHER R., 2004, "Three South Etrurian 'Crises': First Results of the Tiber Valley Project", in *Paper of the British School at Rome* 72: 18-28.
- PATTERSON H., ROBERTS P., GAFFNEY V., 2009, "Il *municipium* e sede vescovile di *Forum Novum* (Vescovio)", in F. COARELLI (a cura di), *Reate e l'ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Catalogo della Mostra (Rieti 8 maggio – 22 novembre 2009), Roma: 77-82.
- PATTERSON J.R., 2008, "Modelling the Urban History of the Tiber Valley in the Imperial Period", in H. PATTERSON, F. COARELLI (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma: 487-498.
- PAVOLINI C., 2000, *Scavi di Ostia XIII. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma.
- PENSABENE P., 2007, *Ostiensium marmorum decus et decor*, Roma.
- PENSABENE P., SANZI DI MINO M.R., 1983, *Il Museo Nazionale Romano. Le Terrecotte*, III, 1, Roma.
- PIETRANGELI C., 1976, "Cures e il territorio verso i Monti Sabini", in *Rieti e il suo territorio*, Milano.
- POUCET J., 1971, "Romains Sabins et Samnites. Réflexions sur les événements de 304 a.C.n., sur les contacts romano-sabins aux V^e et IV^e siècles, sur les triomphes de la *gens Sulpicia* et sur la valeur des Fastes triomphaux", in *L'Antiquité Classique* 40, 1: 134-155.
- POUCET J., 1972, "Les Sabins aux origines de Rome. Orientations et problèmes", in *ANRW* I/1: 48-135.
- PUCCI G., 1985, s.v. "Terra Sigillata Italica", in *Atlante I*, t. II, Roma: 365-380.
- QUILICI GIGLI S., 1986: "Scali e traghetti sul Tevere in epoca arcaica", in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 12: 71-89.
- REGGIANI A.M., 1985, "Cures Sabini: riconsiderazione dopo lo scavo delle terme", in *Dialoghi di Archeologia* 3, 2: 87-92.
- REGGIANI A.M., GUIDI A., 1981, "Cures Sabini", in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 5: 75-82.
- ROMANELLI P., 1956, "Portus Curensis", in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni* 3: 601-605.
- SEMIOLI A.A., 2014, "I Sabini in Roma arcaica: evidenze miti-storiche", in M. De SIMONE e G. FORMICETTI (a cura di), *Le ricerche archeologiche nel territorio sabino: attività, risultati e prospettive*, Atti della giornata di studi

- (Rieti 11 maggio 2013), Rieti: 81-87.
- SETÄLÄ P., 1977, "Private Domini in the Roman Brick Stamps of the Empire. A Historical and Prosopographical Study of Landowners in the District of Rome", in *Annales Academiae Scientiarum Fennicae. Series B. Dissertationes Humanarum Litterarum* 10, Helsinki.
- SFAMENI C., PENSABENE P., GASPARINI E., 2014, "La villa di Cottanello: architettura residenziale e cave locali", in M. De SIMONE e G. FORMICHETTI (a cura di), *Le ricerche archeologiche nel territorio sabino: attività, risultati e prospettive*, Atti della giornata di studi (Rieti 11 maggio 2013), Rieti: 103-122.
- SISANI S., 2009, "L'organizzazione amministrativa dell'ager Reatinus dopo il 290 a.C.", in F. COARELLI (a cura di), *Reate e l'ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Catalogo della Mostra (Rieti 8 maggio – 22 novembre 2009), Roma: 59-65.
- SISANI S., 2013, "Città senza case: la *domus* come spazio pubblico nei *municipia* dell'Umbria", in S. GUTIÉRREZ LLORET, I. GRAU MIRA (a cura di), *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, Universidad de Alicante: 191-206.
- SPADONI M.C., 2009, "I Sabini popolo d'Italia", in A. NICOSIA, M. C. BETTINI (a cura di), *I Sabini popolo d'Italia. Dalla storia al mito*, Catalogo della Mostra (Roma 20 marzo – 26 aprile 2009), Roma: 19-39.
- STERNINI M., 2000, "Le terrecotte architettoniche", in M. STERNINI (a cura di), *La villa di Cottanello*, Bari: 109-135.
- STERNINI M., 2004, *La romanizzazione della Sabina tiberina*, Bari.
- TOMASSETTI G., 1979, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia* 6, Firenze.
- TORELLI M., 1987, "La conquista romana della Sabina", in *Dialoghi di Archeologia* 5, 1: 43-51.
- TRIPALDI L., 2009, "La via Salaria nel territorio reatino", in F. COARELLI (a cura di), *Reate e l'ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Catalogo della Mostra (Rieti 8 maggio – 22 novembre 2009), Roma: 49-53.
- VERGA F., 2006, *Ager Foronovanus I, Forma Italiae*, Firenze.
- WITCHER R., 2008, "The Middle Tiber Valley in the Imperial Period", in F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma 27-28 febbraio 2004), Roma: 467-486.